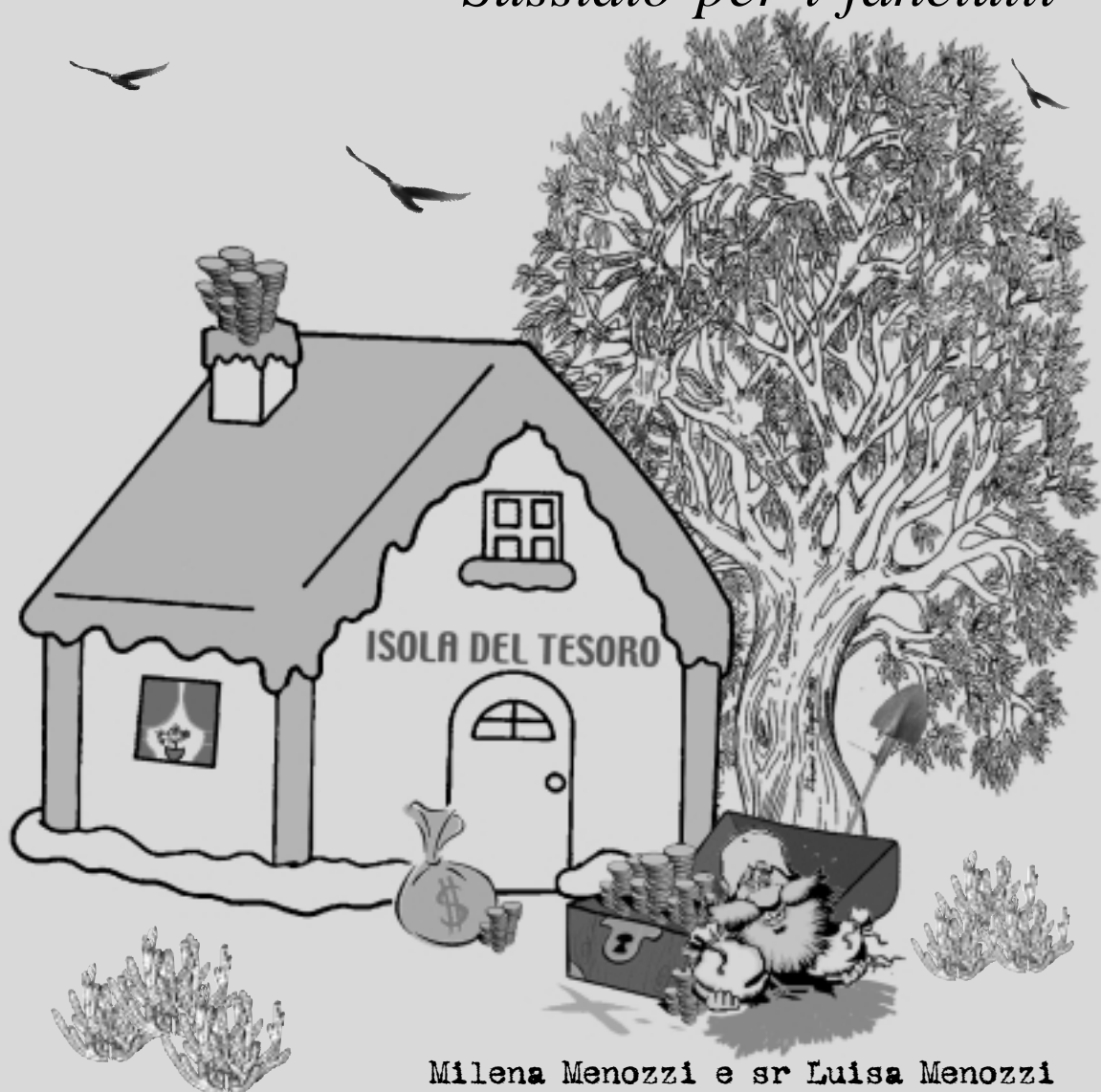


CHI TROVA UNA CASA TROVA UN TESORO

Sussidio per i fanciulli



Milena Menozzi e sr Luisa Menozzi

Qualche spunto per gli animatori e i genitori

Premessa

Negli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia), al n. 52, si legge:

«Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede (...). La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime «scuole di preghiera», gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui».

Il tema dell'anno pastorale 2005/2006 inerente alla **famiglia** e allo **spirito di famiglia**, che in particolare caratterizza la spiritualità salesiana-

na, offre un'occasione per tutti di riflessione, di approfondimento, di stimolo per guardare alla famiglia con speranza, per poterci scommettere ancora, nonostante qualcuno, vedendovi solo difficoltà e problemi, dica con rassegnazione: «ormai...»

Attraverso le pagine del **DIA-RIO** di alcuni componenti di una famiglia abbiamo cercato di interpretare i sogni e le delusioni, le attese e le problematiche presenti nei bambini, nei genitori, negli educatori che incontriamo ogni giorno.



chia, oratorio, scuola...) nell'educazione e nella crescita nella fede delle nuove generazioni, con la passione educativa di don Bosco e madre Mazzarello, sia una tra le cose più belle che possano accadere nella vita.

Siamo certe che la *famiglia* è il luogo in cui la persona può maturare nei suoi diversi aspetti, ed è nello *spirito*

di famiglia
che si
può
cre-

Qualche nonno/a continua a lamentarsi dell'irrequietezza dei nipotini, dei ritmi frenetici che loro vivono e con nostalgia afferma: «Ai miei tempi era tutta un'altra cosa...».

Qualche genitore ci dice che essere padre o madre è un «mestiere» difficile oggi, non basta una vita per imparare questa difficile «arte»...

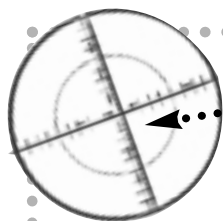
Di tutto ciò siamo consapevoli, ma siamo anche convinte che cimentarsi insieme (famiglia, parroc-

scere nella capacità di relazione, nell'apertura agli altri, nella fiducia, nell'accoglienza piena del grande dono di Dio che è la vita umana.

Concludiamo con una testimonianza di don Tarcisio, figlio sacerdote dei coniugi Beltrame Quattrocchi, dichiarati beati nel 2001: «I nostri genitori parlavano...vivendo! Guardandoli, noi figli abbiamo imparato a vivere, perché abbiamo scoperto cos'è che dà senso e bellezza alla vita. La mamma spesso ci diceva: Per avere una famiglia felice non contano le cose che si possiedono, ma contano le persone che formano la famiglia».

Finalità

**Aiutare i bambini
a cogliere
l'importanza
e la bellezza della
famiglia, piccola
«Chiesa domestica».**



Obiettivi

- 1 Riconoscere e sperimentare i valori che stanno a fondamento della famiglia, guardando alla famiglia di Nazareth. «Se si vuol contemplare la pienezza della fedeltà e della pace del focolare, bisogna guardare a Nazareth. Così pure se si vuole ammirare la soddisfazione e la gioia della convivenza, la disponibilità quotidiana al sacrificio, l'impegno nel lavoro, il senso vivo della preghiera, l'immensa gratitudine alle iniziative di Dio, l'adesione semplice ed anche eroica ai suoi piani concreti, il suo costante intervento nelle persone e nella storia, la sua presenza centrale in casa» (Don E. Viganò – Nell'anno della famiglia, 1994 – ACG 349).
- 2 Conoscere l'ambiente educativo di Valdocco e Mornese cogliendo lo spirito di famiglia nei suoi aspetti di confidenza, allegria, incoraggiamento, fiducia, stima...
- 3 Aprirsi a una famiglia più grande, la Chiesa, per crescere nella fede, nella gioia, nel servizio...



Struttura

I sussidio raccoglie in sei unità (*Un invito a cena; Un regalo inaspettato; C'era una volta; Ho detto di no; Tocchiamo il cielo; Una famiglia speciale*) qualche proposta e mette a disposizione materiale da scegliere per momenti formativi all'interno degli incontri in parrocchia, in oratorio, a scuola e per mo-

menti di riflessione e di attività in famiglia, in modo tale che anche i genitori possano avere qualche occasione in più per stare con i loro figli, attraverso la narrazione, il gioco, la fantasia. Queste le parti in cui le singole unità sono articolate:

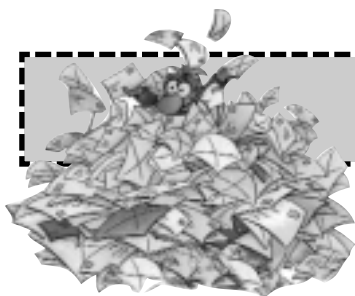
- *Avventure in famiglia*: dal diario di uno dei componenti della famiglia (papà, mamma, tre figli...).
- *Un dado da costruire*: si costruisce un dado aggiungendo ad ogni facciata (in ogni «puntata») un valore espresso in parola o attraverso un simbolo (segnale stradale o altro): OSPITALITÀ, RINGRAZIAMENTO, ASCOLTO, PERDONO, SPERANZA, FEDE).



Il dado sarà completo alla fine del percorso e potrà essere utilizzato per un momento riassuntivo finale. Ogni gruppo potrà decidere se costruire un unico dado, oppure tanti dadi quanti sono i bambini.

- *Una casa per giocare*: gioco.
- *Uno spazio: diamoci da fare!*: attività con i genitori (qualcosa da costruire...).
- *L'angolo di don Bosco*: episodio di spiritualità.
- *Narrare, crescere, ascoltare*: racconti, episodi, aneddoti...
- *Un tempo per pregare*: preghiera.
- *Una Parola da ricordare*: brano o versetto biblico da interiorizzare.

1. UN INVITO A CENA



AVVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario della mamma

Ogni giorno è speciale, ci sono sempre delle novità che vengono a movimentare le nostre giornate, a buttare per aria tutti i nostri programmi.

Da un po' di giorni stanno avvenendo grandi manovre nel palazzone accanto: mobili, bauli, sedie, divani, che venivano fatti passare dalla finestra dell'appartamento al III piano dal camion dei traslochi. Andrea non ha resistito: appena tornato dall'allenamento ha voluto osservare tutto più da vicino, non solo scendendo in cortile, ma «attaccando bottone» con chi direttamente era interessato a tutte quelle manovre. Non so esattamente cosa abbia detto o fatto: so solo che dopo dieci minuti si è presentato in casa con due ragazzini dicendo: «Mamma questi sono due miei nuovi amici, Alberto e Marco, vengono ad abitare vicino a noi». Io li ho squadrati da cima a fondo: un po' trasandati, i capelli arruffati, il più grande dei due con uno strappo sulla maglietta... E Andrea: «la loro mamma non c'è più e il loro papà sta facendo una gran fatica a sistemare tutte quelle cose da solo. Sbaglio o hai preparato la pizza per tutti? Si sente un profumino!».

Mi ha spiazzato! Quei due bambini, probabilmente di 8 e 9 anni, mi guardavano interrogativamente con i loro occhini scuri attendendo una risposta... occorre una mamma che in quel momento si prendesse cura di loro e così è stato: «Tutti a lavarsi le mani e poi a tavola!».

Rispondi in gruppo:

1. Cosa avrà detto papà tornando a casa? E Francesca e Alessia?
2. Secondo voi Andrea ha fatto bene a invitare questi due bambini senza avvertire prima la mamma?
3. Chi tra tutti i componenti della famiglia è stato più ospitale?
4. Ti sei trovato a volte nella situazione di Andrea? O in quella di Alberto e Marco?

UN DADO DA COSTRUIRE:



OSPITALITÀ

(periodo suggerito: sett./ott.)

Valore: Accoglienza / Ospitalità verso i nuovi arrivati a scuola, in famiglia, in oratorio, nella catechesi, in parrocchia...

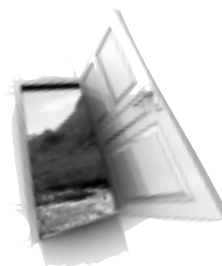


Simbolo

– segnale stradale: «dare la precedenza».

Cerchiamo di fare attenzione a tutte le persone che incontriamo. Diamo

«la precedenza» a loro e mettiamo da parte i nostri egoismi, le nostre paure ...



– una casa con la porta spalancata.

...

UNA CASA PER GIOCARE

Dico il nome

(OBIETTIVO: CONOSCERSI)

Particolarmente indicato per i primi giorni di scuola o di catechismo

– Ci si guarda in silenzio per qualche secondo. Poi, liberamente, ognuno attribuisce a un altro un nome: «secondo me ti chiami ... Giancarlo». La persona chiamata in causa rettifica.

– A un battito ritmato di mani ognuno scandisce il proprio nome.

Vicini di casa

(OBIETTIVO: SCOPRIRE CHE È PIACEVOLE ESSERE DESIDERATI)

Si forma un cerchio con le sedie. Un bambino è in mezzo al cerchio (in piedi) e gli altri sono seduti (tutte le sedie devono essere occupate).

Il bambino in piedi si avvicina ad uno seduto e gli chiede: «Ti piacciono i tuoi vicini di casa?». L'interessato può rispondere «Sì». In questo caso i suoi vicini (il bambino seduto alla sua sinistra e quello alla destra) si cambiano di posto mentre quello in piedi cerca di sedersi.

Perde chi rimane in piedi, sarà lui a continuare il gioco mettendosi in mezzo al cerchio e chiedendo ad un altro bambino se gli piacciono i suoi vicini di casa.

Se il bambino interessato alla domanda risponde di no, gli verrà chiesto: «E allora chi vuoi?»; risposta: «Voglio tutti quelli che...». Poi si elenca una qualità (ad es. hanno le scarpe blu, hanno gli occhiali...). I bambini interessati (tutti quelli con le scarpe blu) si alzano e cambiano posto (anche i vicini di casa si devono alzare).

Il bambino in piedi cercherà di mettersi a sedere...



Conosciamo la città o il paese

(OBIETTIVO: CONOSCERE I LUOGHI VICINI DI SOFFERENZA DOVE È POSSIBILE «ACCOGLIERE», SCOPRIRE L'ESISTENZA DI LUOGHI O PERSONE FINO ALLORA SCONOSCIUTE)

Ad ogni gruppo (se i bambini non sono molti si può fare anche un unico gruppo) viene assegnata una parte della città.

Se non è possibile uscire, il tutto viene ricostruito a memoria. Se è possibile, i bambini vanno a visitare di persona il territorio, guidati dai suggerimenti dei loro animatori e dalle loro conoscenze personali.

Si possono guidare verso case protette, Case di riposo ecc. Ma i ragazzi stessi possono segnalare situazioni che conoscono: anziani soli, portatori di handicap, bambini in difficoltà...

Si dà un orario convenuto di rientro, un tempo determinato per mettere insieme le nuove conoscenze e alla fine, insieme, si ricostruisce e si ridisegna la mappa della città con i loro contributi e condividendo i lavori fatti dai gruppi.



UNO SPAZIO:

DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ

- Portiamo la mappa costruita a casa e guardiamola con i genitori. Conoscono questi luoghi? Vi sono mai stati? Hanno altre indicazioni?





L'ANGOLO DI DON BOSCO

UN RAGAZZO BAGNATO E INTIRIZZITO

Una sera di maggio. Piove a catinelle. Don Bosco e sua madre hanno appena terminato la cena, quando qualcuno bussa al portone (seguiamo il filo del

racconto sulle pagine scritte da don Bosco).

È un ragazzo bagnato e intirizzito, sui 15 anni.

– Sono orfano. Vengo dalla Valsesia. Faccio il muratore, ma non ho ancora trovato lavoro. Ho freddo e non so dove andare...

– Entra – gli dice don Bosco –. Mettiti vicino al fuoco, che così bagnato ti prenderai un accidente.

Mamma Margherita gli prepara un po' di cena. Poi gli domanda:

– E adesso, dove andrai?

– Non lo so. Avevo tre lire quando sono arrivato a Torino, ma le ho spese tutte –. Silenziosamente si mette a piangere. – Per favore, non mandatemi via.

Margherita pensa alle coperte che un altro «ospite» aveva già fatto sparire.

Potrei anche tenerti, ma chi mi garantisce che non mi porterai via le pentole?

– Oh no, signora. Sono povero, ma non ho mai rubato.

Don Bosco è già uscito sotto la pioggia a raccogliere alcuni mattoni.

Li porta dentro e fa quattro colonnine su cui distende alcune assi. Poi va a togliere dal suo letto il pagliericcio e lo mette lì sopra.

– Dormirai qui, caro. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via. Mamma Margherita lo invitò a recitare le preghiere.

– Non le so –, rispose.

– Le reciterai con noi – gli disse. E così fu.

Di poi fecegli un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione: scrisse poi Don Bosco.

Era il primo orfano che entrava nella casa di don Bosco. Alla fine dell'anno saranno sette. Diventeranno migliaia.

(Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

UN NIDO PER DUE ORFANE

Era così ben vista l'opera delle due figlie che quando un mercante restò vedovo con due bambine, l'una di otto, l'altra di sei anni, pensò: «A chi posso affidarle se non a Main?».

La sua speranza non andò delusa. Così le due orfane furono accolte nel laboratorio. Dapprima solo durante il giorno.

Dopo, in risposta alle istanze del mercante che doveva assentarsi da casa per lavoro, vi ebbero il loro caldo nido sempre: giorno e notte. Don Pestarino, consultato al riguardo, aveva consentito di buon grado.

Così a Mornese come a Torino la Provvidenza in quel 1863 portava avanti la tessitura d'una trama fatta della stessa materia: la cura della gioventù e della fanciullezza più povera e sola.

(M. Pia Giudici, *Una donna di ieri e di oggi - santa Maria Domenica Mazzarello* - Elledici)



NARRARE CRESCERE ASCOLTARE

La bontà cambia i cuori

Un vecchietto che da molto tempo si era allontanato dalla Chiesa, un giorno andò dal parroco. Sperava di essere aiutato finalmente a risolvere i suoi problemi di fede. Quando entrò nella canonica, c'era già una persona a parlare con lui. Il sacerdote intravide il vecchietto in piedi in corridoio, e subito, uscì a portargli una sedia.

Quando l'altro si congedò, il parroco fece entrare il vecchio signore. Conosciuto il problema, gli parlò a lungo e dopo un fitto dialogo, l'anziano, soddisfatto, disse che sarebbe tornato alla Chiesa. Il parroco, contento, ma anche un po' meravigliato, gli chiese: «Senta, mi dica, di tutto il nostro incontro, qual è l'argomento che più l'ha convinta a tornare a Dio?». «Il fatto che sia uscito a portarmi una sedia», rispose il vecchietto.

(Bruno Ferrero, *C'è qualcuno lassù* - Elledici)



La mano e la sabbia

Giorgio, un ragazzo di tredici anni, passeggiava sulla spiaggia insieme alla madre. Ad un tratto le chiese: «Mamma, come si fa a conservare un amico quando finalmente si è riusciti a trovarlo?». La madre meditò qualche secondo, poi si chinò e prese due manciate di sabbia. Tenendo le palme rivolte verso l'alto, stringeva forte una mano: la sabbia le sfuggì tra le dita, e quanto più aperta l'altra mano: la sabbia vi restò tutta. Giorgio osservò stupito, poi esclamò: «Capisco».

(Bruno Ferrero, *L'importante è la rosa* - Elledici)

Il lupo che divenne uomo

C'era una volta, in un bosco, un lupo molto feroce. Si nutriva di polli e di conigli e attaccava le greggi e gli armenti del villaggio. Anche i bambini non uscivano più a giocare. Il lupo era diventato il terrore di tutti. Si presero provvedimenti: gli animali dovevano vivere dentro recinti, e trappole di ogni tipo vennero appostate nei dintorni. Il lupo cominciò a sentirsi braccato e vagava per il bosco, sempre più affamato.

Una sera, inaspettatamente, una stupenda luce illuminò il cielo e durò per tutta la notte. Ad un certo momento diversi gruppi di pastori cominciarono ad arrivare da ogni dove. Andavano tutti verso la medesima direzione. Che cosa stava succedendo?

Il lupo decise di seguirli, tenendosi a debita distanza. Li vide entrare in una grotta. Non si capiva che cosa vi trovassero. Quando uscirono, sembravano trasfigurati e anche una giovane donna comparve in mezzo a loro. Era un'occasione propizia. Il lupo furtivamente si intrufolò nella grotta.



Su una minuscola stuoia, un bambino molto piccolo stava disteso e giocava con un filo d'erba tra le dita. Il lupo si illuminò. Ecco il cibo sognato da tanto tempo. La mamma era ancora fuori con gli ospiti e non si sarebbe accorta. Avvicinò il muso al bambino. Sarebbe stata questione di un attimo. Ma successe qualcosa d'inaspettato. Il bambino non si spaventò, non pianse. Lo guardò, anzi, negli occhi, gli sorrise e allungando la mano accarezzò quel muso sporco di polvere. E gli disse: «Ti voglio bene».

Nessuno glielo aveva mai detto. La sua pelliccia di lupo si sfilacciò come una vecchia camicia. Dentro comparve un giovane uomo.

Chinato verso il bambino, trasformato, continuava a gridargli «Grazie! Grazie! Grazie!». Poi corse via. Che cos'altro poteva fare questo ex-lupo se non correre in ogni angolo della terra e raccontare a tutti ciò che quel bambino aveva fatto di lui?

(Piero Gibaudi,
Fiabe della Notte Santa)



UN TEMPO PER PREGARE

Preghiera dell'accoglienza

Aiutami Signore,
 ad attendere senza stancarmi,
 ad ascoltare senza tediarmi,
 ad accogliere senza riserve,
 a donare senza imposizioni,
 ad amare senza condizioni.
 Aiutami ad esserci quando mi cercano,
 a dare quando mi chiedono,
 a rispondere quando mi domandano,
 a far posto a chi entra,
 a uscire quando sono di troppo.
 Aiutami a vedere Te nel mio fratello,
 a camminare insieme con lui e con Te:
 perché insieme possiamo sedere
 alla mensa del Padre.

* * * * *

Dietro un'immaginetta della Madonna, dimenticata in un santuarietto di montagna, ho trovato la «Preghiera dell'accoglienza». Eccola:

Signore, aiutami ad essere per tutti un amico,
 che attende senza stancarsi,
 che accoglie con bontà,
 che dà con amore,
 che ascolta senza fatica,
 che ritmi grazia con gioia,
 Un amico che si è sempre certi di trovare
 quando se ne ha bisogno.
 Aiutami ad essere una presenza sicura,
 a cui ci si può rivolgere
 quando lo si desidera,
 ad offrire un'amicizia riposante,
 ad irradiare una pace gioiosa,
 la tua pace, o Signore.
 Fa' che sia disponibile e accogliente
 soprattutto verso i più deboli e indifesi.
 Così senza compiere opere straordinarie,
 io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
 Signore della tenerezza.

Come una filigrana

Mi hanno spiegato a scuola
 cosa è la filigrana.
 È una carta che,
 se tu la guardi distrattamente
 e in un posto poco illuminato,
 sembra bianca, vuota, inutile.
 Ma se tu la guardi controluce
 ti rivela stupende figure.
 il professore ce lo ha dimostrato.
 Ha messo la carta bianca
 contro i vetri della finestra:
 è apparso un bellissimo volto di Cristo.
 Io, Signore, ho pensato
 che l'uomo è come una filigrana.
 Se lo guardi, distratto,
 vedi poco, quasi niente.
 Ma se tu lo guardi per bene,
 nella luce,
 in ognuno scopri lo stupendo tuo volto.
 L'uomo, ogni uomo
 è una filigrana preziosa.
 Signore, aiutami
 a vedere gli uomini controluce.
 (Tonino Lasconi)

UNA PAROLA DA RICORDARE

- Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me (Mt 25,40)
- Abramo e i tre angeli (Gn 18,1-5)

CANTO

Aggiungi un posto a tavola.



2. UN REGALO INASPETTATO



AVVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario di Francesca (10 anni)

Oggi è il compleanno di Alessia, la più piccola di noi. Ricordo il giorno in cui la mamma è tornata dall'ospedale. Noi e papà ci eravamo dati un gran da fare per preparare la culla, per gonfiare i palloncini colorati, per togliere tutti i nostri giocattoli e rimettere tutto in ordine, come quando arriva qualcuno di importante...

Veramente non capivo bene cosa significassero queste parole: «Alessia è un dono per la nostra famiglia» o quella frase strana che avevo sentito dire dalla mamma: «Ogni bimbo che nasce significa che Dio non si è ancora stancato degli uomini»...

Un regalo? Per me regalo è ...la bambola che parla e cammina, non una sorellina che strilla, che vuole le coccole della mamma, che si sporca e non ci lascia dormire...

Sono passati però tre anni e quella sorellina (anche se a volte pasticcia i miei quaderni!!!!...) mi fa ridere e mi abbraccia, mi fa compagnia, mi chiama «patatina»... insomma è il mio gioco preferito!!!

Francesca

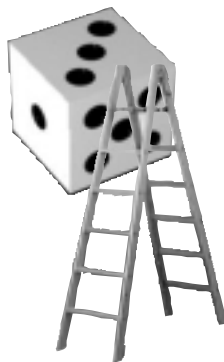
UN DADO DA COSTRUIRE:

RINGRAZIAMENTO/GRATUITA

(periodo suggerito nov./dic.)

Crescere nella consapevolezza che niente è dovuto, ma tutto è dono...

Occasioni e tempi da valorizzare: nascita di un fratello/Natale/Battesimo/Festa di compleanno...



Simbolo

– segnale stradale: «lavori in corso».

Non dobbiamo mai smettere di ringraziare le persone che ci stanno accanto e il Signore per tutto quello che ci dona. Crescere –

progredire è «un lavoro sempre in corso».

– smile



UNA CASA PER GIOCARE

Passeggiata sorprendente

(OBIETTIVO: STUPIRSI DI CIÒ CHE CI CIRCONDA E RICONOSCERE CHE NIENTE È SCANTATO)

Il gioco si svolge all'aperto. Si formano delle coppie di giocatori, uno dei due viene bendato, mentre l'altro ha il compito di condurlo in una passeggiata sorprendente. La coppia si tiene per mano. La guida ha il compito di far scoprire al compagno il maggior numero di sensazioni legate alla diversità dei terreni (prato, asfalto, terra, foglie secche), ai suoni (un ruscello, una sirena, i motori, gli uccellini...), alla differenza di calore (ombra, sole...).

Al termine della passeggiata la coppia si siede; il giocatore viene sbendato e, insieme alla guida, cerca di ricostruire il percorso effettuato. La passeggiata può continuare. I ruoli all'interno della coppia si scambiano.

UNO SPAZIO: DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ

Elenco almeno 10 motivi per cui dire GRAZIE.

Mi impegno a fare almeno 10 cose GRATIS (senza pretendere niente in cambio) in famiglia, a scuola, in oratorio...

GRAZIE

GRAZIE



L'ANGOLO DI DON BOSCO

ADDIO A UNA MADRE E A UN RAGAZZO

Nella prima domenica dell'aprile 1855 don Bosco fece una predica ai suoi ragazzi parlando della

santità. Qualcuno arriccì il naso. Domenico Savio invece ascoltò con attenzione. Man mano che don Bosco procedeva con la sua bella voce calda e persuasiva, gli sembrava che la predica fosse fatta solo per lui. Raggiungere la santità come il principino san Luigi, come il grande missionario Francesco Saverio, come i martiri della Chiesa.

Da quel momento Domenico cominciò a sognare, e il suo sogno fu la santità.

Il 24 giugno era il giorno onomastico di don Bosco. Si fece festa grande all'oratorio, come tutti gli anni. Don Bosco, per ricambiare l'affetto e la buona volontà, disse: — Ognuno scriva su un biglietto il regalo che desidera da me. Vi assicuro che farò tutto il possibile per accontentarvi.

Quando lesse i biglietti, don Bosco trovò domande serie e sensate, ma trovò anche richie-

ste stravaganti che lo fecero sorridere: qualcuno gli chiese cento chili di torrone «per averne per tutto l'anno». Sul biglietto di Domenico Savio trovò cinque parole: «Mi aiuti a farmi santo». Don Bosco prese sul serio quelle parole. Chiamò Domenico e gli disse: «Ti voglio regalare la formula della santità. Eccola: Primo: allegria. Ciò che ti turba e ti toglie la pace non viene da Dio. Secondo: i tuoi doveri di studio e di pietà. Attenzione a scuola, impegno nello studio, impegno nella preghiera. Tutto questo non farlo per ambizione, ma per amore del Signore. Terzo: far del bene agli altri. Aiuta i tuoi compagni sempre, anche se ti costa sacrificio. La santità è tutta qui». (Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

NARRARE CRESCERE ASCOLTARE

IL PREZZO DEL REGALO

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio.

Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno degli oggetti esposti.

Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri.

«È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?».

Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: «Quanti soldi hai?».

Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò.

Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina.

«Bastano?» disse con orgoglio. «Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c'è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi».

L'uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l'astuccio.

«Prendilo» disse alla bambina. «Portalo con attenzione».

La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.

Un'ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò:

«Questa collana è stata comprata qui?»

«Sì, signorina...»

«E quanto è costata?»

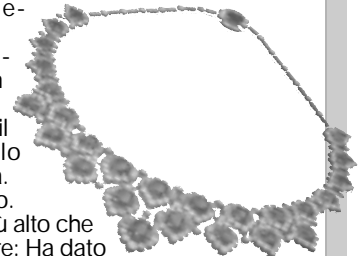
«I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me...».

«Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!...».

Il gioielliere prese l'astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza.

«Sua sorella ha pagato.

Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: Ha dato tutto quello che aveva...».



(Bruno Ferrero, *C'è qualcuno lassù* - Elledici)



UN TEMPO PER PREGARE

Grazie del giorno

Signore,
Tu ci affidi il giorno,
ogni giorno.

Lo deponi nelle nostre mani
affinché noi lo rendiamo
bello,
utile,
ricco.

Signore,
ogni giorno è un dono
che Tu ci fai
per la nostra gioia.

Tu infatti
non hai bisogno di niente
perché non potresti
essere più grande,
perché non potresti
essere più felice.

Il tuo unico desiderio
è che noi siamo felici
come sentiamo
di voler essere,
di dover essere.

Signore,
aiutaci a conquistare
la nostra gioia,
perché ogni momento
possiamo lodarti,
perché ogni giorno
possiamo ringraziarti.
Per questo giorno, grazie
(Inno dei primi secoli)

* * * * *

Mio Dio, che hai creato
l'universo e i cieli,
tu rivesti il giorno
dello scoppio della luce

e la notte
della dolcezza del sonno.
Ti rendo grazie per
questo giorno,
lo faccio ora,
al calar della sera.
Dal fondo del cuore,
ti ringrazio;
ti amo del più puro amore
e adoro la tua grandezza.
Le ore della notte allontanano
la chiarezza del giorno,
ma la fede non ha tenebre
e la notte ne è illuminata.
Fa' che la mia anima
vegli sempre
senza conoscere il peccato.
La fede custodirà il mio riposo
da tutti i pericoli della notte.
Sii tu il costante riposo
del mio cuore.
Non lasciare
che l'astuzia del maligno
ne turbi la dolcezza.
Il riposo ristora
le membra sfinite
e mi prepara, nuovo, al giorno;
consola il cuore affaticato
e dissolve l'angoscia dei pensieri.
Per questo, prego il Cristo
e il Padre e lo Spirito Santo.

(Tonino Lasconi)

UNA PAROLA DA RICORDARE

- Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt, 11.25)

- Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va pieno di gioia, vende i suoi averi e compra quel campo (Mt 13.44)

- Io sono il buon pastore.
Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,11)



3. C'ERA UNA VOLTA

AVVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario di Andrea (9 anni)

Mi hanno regalato il DVD di Wrestling e non vedo l'ora di vederlo... sicuramente John Cena sarà il migliore, anche se Kriss Benua non ha mai perso una partita e forse vince lui nella mossa finale...

Ma oggi è domenica. Bisogna andare dai nonni e non si discute!

Uffa!!! Non posso mai fare quello che voglio! Soprattutto se sto un po' di più davanti alla TV o gioco col game boy più di mezz'ora, tutti hanno qualcosa da dire, compresa mia sorella Francesca.

Ma chi ne ha voglia di ascoltare tutti quei discorsi che fanno i grandi?

Solo quando mio nonno mi prende con sé, si siede in poltrona, accende con molta calma la sua pipa, mi prende sulle sue ginocchia e comincia a raccontarmi le sue avventure di quando con i suoi amici in cordata rischiava la vita scalando delle montagne altissime, allora mi sento importante e sono orgoglioso di avere un nonno così coraggioso. Sicuramente lui era più forte di Big Show: i suoi muscoli non gli avrebbero fatto paura!

Andrea

UN DADO DA COSTRUIRE:

ASCOLTO

(periodo suggerito: gennaio)

Apprezzare ciò che ci viene tramandato da chi ci ha preceduto, fare memoria delle cose belle che i nostri nonni ci raccontano, ritrovare il gusto dell'ascolto, imparare lo stile di famiglia dell'oratorio di don Bosco...



«Educare significa dare ai figli buoni ricordi, i quali, al momento opportuno si accenderanno come lampade e illumineranno il loro cammino».



Simbolo

– segnale stradale:
Attenzione.

Per ascoltare l'altro bisogna prima di tutto fare attenzione!
– cuffiette.

...

UNA CASA PER GIOCARE



Gioco del telefono

(OBIETTIVO - NON È SUFFICIENTE ASCOLTARE, MA BISOGNA ANCHE FARE ATTENZIONE A QUELLO CHE CI VIENE DETTO)

I bambini sono in fila (in piedi o seduti). Il primo dice nell'orecchio del vicino una frase, il secondo la ripete al terzo (sempre all'orecchio) e così via fino a quando si arriva all'ultimo che ripeterà a voce alta la frase.

In genere le frasi arrivano all'ultimo bambino modificate e con grande divertimento di tutti.

Gioco dei rumori

(OBIETTIVO - PER ASCOLTARE BISOGNA ESSERE MOLTO ATTENTI)

Un bambino viene bendato, un altro produrrà un rumore. Il bambino bendato deve individuare da dove proviene il rumore e con cosa è stato prodotto.



Variante: si può nascondere una o più sveglie (che producano un «tic tac» abbastanza marcato) in un ambiente grande (anche un parco) i bambini devono cercarle.

UNO SPAZIO: DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ



- Ricostruiamo insieme l'albero genealogico.
- Ogni bambino chiede al proprio nonno di farsì raccontare un episodio di quando era bambino.

L'ANGOLO DI DON BOSCO

«PRENDI, MICHELINO, PRENDI»



Presso i Molini di città, in settembre, don Bosco fece uno degli incontri fondamentali della sua vita. I ragazzi si spingevano davanti a lui per ricevere una medaglia. In disparte c'era un ragazzino pallido, 8 anni e una larga fascia nera al braccio sinistro. Da due mesi gli era morto il papà. Non gli andava di ficcarsi nel mucchio, di spingere per farsi largo. Le medaglie finirono, e lui rimase senza.

Allora don Bosco si avvicinò, e sorridendo gli disse:

– Prendi, Michelino, prendi.

Prendere che cosa? Quel prete strano, che vedeva quel giorno per la prima volta, non gli dava niente. Soltanto gli tendeva la mano sinistra, e con la destra faceva finta di tagliarla in due. Il ragazzino alzò gli occhi interrogativi. E il prete gli disse:

– Noi due faremo tutto a metà.

Che cosa vide don Bosco in quel momento? Non lo disse mai, ma quel ragazzo diventerà il suo braccio destro, il suo primo successore a capo della Congregazione Salesiana. Si chiamava Michele Rua, e non capì quella frase, né allora né per molti anni in seguito. Ma si affezionò a don Bosco, quel prete accanto al quale ci si sentiva allegri e come pieni di calore.

(Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

PRIMA COMUNIONE

La Pasqua, nel 1826, cadeva il 26 marzo. In quel giorno Giovanni fece la sua prima Comunione, nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo. Ecco come la ricorda:

«Mia madre mi stette vicino. Durante la quaresima mi aveva condotto a confessarmi.

«Giovanni mio, mi disse, Dio ti prepara un gran dono; preparati bene. Confessa tutto, sii pentito, e prometti a Dio di farti più buono in avvenire». Tutto promisi; se poi sia stato fedele, Dio lo sa.

Quel mattino mi accompagnò alla sacra mensa, fece con me la preparazione e il ringraziamento. In quella giornata non volle che mi occupassi di alcun lavoro materiale, ma che m'impegnassi a leggere e a pregare. Mi ripeté più volte: «Per te è stato un gran giorno. Dio ha preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono sino alla fine della vita. In avvenire va' sovente a comunicarti; di' sempre tutto in confessione; sii sempre ubbidiente; va' volentieri al catechismo e alle prediche; ma per amore del Signore fuggi come la peste coloro che fanno discorsi cattivi».

Procurai di mettere in pratica gli avvisi di mia madre: e mi pare che da quel giorno vi sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'ubbidienza e nella sottomissione agli altri, al che provavo grande ripugnanza».

(Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

CHE COSA FACEVA DIO?

Giuseppe Mazzarello sedeva all'uscio di casa. Era un contadino di cui difficilmente si sarebbe indovinata l'età. Sul volto scavato dalle rughe e annerito dal sole si leggeva quella pacatezza serena, volitiva e austera che caratterizzava, un tempo, l'uomo dei campi. A un tratto sbucò dalla cascina Maria: una bimbetta che avrà avuto poco più di cinque anni. Guardando suo padre, si lasciò scivolare sull'erba accanto a lui.

– Me lo dici – chiese – che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?

Il contadino, quasi rimbalsando la domanda a quella parte di sé ch'era più in familiarità con il catechismo imparato in chiesa e sulle ginocchia di suo padre, rispose:

– Che cosa faceva?

Una pausa e poi:

– Beh, contemplava se stesso, amava se stesso, era felice in se stesso.

La risposta, teologicamente parlando, non faceva una grinza. Però per la bambina era come lo scalfandro d'un sub. Lei non poteva starci a suo agio. Quando, molto più tardi, confidò quel lontano ricordo dell'infanzia alla sua più intima amica Petronilla, aggiunse:

– Quella risposta di mio padre non me la sono più dimenticata. Naturalmente ci capii poco allora, ma non so perché mi stimolò sempre a interessarmi di Dio. Non avrei lasciato il catechismo per tutto l'oro del mondo.

(M. Pia Giudici, *Una donna di ieri e di oggi - santa Maria Domenica Mazzarello*)

NARRARE CRESCERE ASCOLTARE

DUE AMICI

Molti anni fa, in Cina, vivevano due amici. Uno era molto bravo a suonare l'arpa. L'altro era dotatissimo nella rara arte di saper ascoltare. Quando il primo suonava o cantava di una montagna, il secondo diceva: «Vedo la montagna come se l'avessimo davanti».

Quando il primo suonava a proposito di un ruscello, colui che ascoltava prorompeva: «Sento scorrere l'acqua fra le pietre».

Ma un brutto giorno, quello che ascoltava si ammalò e morì.

Il primo amico tagliò le corde della sua arpa e non suonò mai più.

Esistiamo veramente se qualcuno ci ascolta. Il dono più grande che possiamo fare ad una persona è ascoltarla «veramente».

Una ragazza molto sensibile parlò con un insegnante di un suo problema molto sentito. L'insegnante le suggerì di parlarne con i genitori. La ragazza ci provò, ma, anche di fronte

alla sua angoscia e confusione, i suoi avevano minimizzato e avevano cambiato discorso, assicurandole che «stava esagerando», che «avrebbe superato il problema», ecc. Rifutarono la discussione come se, ignorandolo, il problema potesse risolversi da sé. Solo dopo un tentativo di suicidio della figlia i genitori reagirono: «Perché non ci hai detto che avevi dei problemi?» le chiesero.

«E voi, perché non avete ascoltato quando ve lo dicevo?».

Una bambina ha scritto: «Alla sera, quando sono a letto, mi volto verso il muro e mi parlo, perché io mi ascolto».

(Bruno Ferrero, *C'è qualcuno lassù* - Elledici)



IL GRILLO DEL SIGNOR FABRE

Siamo a Londra. In una vasta e tumultuosa via alberata

di Londra. Strepito di cavalli e di carrozze, vociare di mercanti e di strilloni. Trambusto di uomini e di mezzi. Chi corre perché ha fretta. Chi passeggia. Un po' di tutto. Un via vai continuo. Ma ecco... quel signore che si è fermato. Pare in ascolto. Ma di che? Trattiene per un braccio l'amico e gli sussurra: «Senti? C'è un grillo!». L'amico lo guarda stralunato: com'è possibile sentire il cri-cri di un grillo in quel mondo di rumori? «Ma cosa dice, professore? Un grillo?!». E il signore, che si è

fermato, come guidato da un radar, si accosta lentamente a un minuscolo ciuffo d'erba ai piedi di un albero. Con delicatezza sposta steli e dice: «Eccolo!». L'amico si curva.

Davvero un piccolo grillo. Stupore per il fatto del grillo a Londra. Ma doppio stupore per averlo sentito.

D'accordo. Per avvertire certe «voci», occorre grande capacità d'ascolto. E quel signore ce l'aveva.

Era il grande etnologo francese Jean Henry Fabre. E la sua grande capacità di ascolto era rivolta in modo specifico al mondo degli insetti.

«Ma come ha fatto a sentire il grillo in tutto questo chiasso?» domanda l'amico al signor Fabre, mentre riprendono il cammino.

«Perché voglio bene a quelle piccole creature. Tutti sentono le voci che amano, anche se sono debolissime. Vuoi che proviamo?».

Il signor Fabre si ferma. Estrae dal borsellino una sterlina d'oro e la lascia cadere a terra. È un piccolo din, ma una decina di persone che camminano sul marciapiede si voltano di scatto a fissare la moneta.

«Hai visto» dice il signor Fabre, «Queste persone amano il denaro e ne percepiscono il suono, anche tra lo strepito più chiassoso».

Per avvertire certe «voci» occorre una grande capacità di ascolto. E la capacità di ascolto di certe «voci» c'è, se tu quelle «voci» le ami. Il signor Fabre è stato un grande nel mondo degli insetti per la sua capacità di ascolto, scaturitagli dal suo amore verso quelle piccole creature.

Chi vuol diventare «grande» - in qualunque campo, soprattutto nel «campo» di Dio - deve avere una grande capacità di ascolto.

(Bruno Ferrero)



UN TEMPO PER PREGARE

UNA PAROLA DA RICORDARE

- Ascolta Israele (*Dt 5,1...*)
- La casa sulla roccia (*Mt 7, 24-27*)

Le cuffiette

Ho rincorso un mio amico
chiamandolo a squarciagola.
Niente da fare!
Portava le cuffiette agli orecchi
e non mi sentiva.
Ho dovuto prenderlo
per un braccio
e strattinarlo.
Mi ha guardato stralunato
come se io fossi un UFO,
continuando a seguire,
con la mimica del volto,
la sua musica scatenata.
Ce n'è voluto
per riportarlo alla realtà!
Signore,
continuamente Tu mi chiami
con la voce delle persone,
dei fatti, delle cose,
ma io non ti sento,
perché i miei orecchi
sono pieni
di sogni e di illusioni
scambiati per realtà.
Signore,
ti prego,
non stancarti di chiamarmi,
di rincorrermi.
Prendimi per un braccio,
fermami.
Aprimi gli orecchi
e riportami,
con pazienza e amore,
dentro la realtà.
(Tonino Lasconi)

Ti ascolto

Mio Dio,
mi hanno detto che Tu,
molte volte,
hai parlato ai Tuoi amici:
ad Abramo,
a Mosè, a David,

al Tuo figlio Gesù
quando viveva tra noi,
a San Francesco....

Mio Dio,
mi hanno detto che Tu
parli sempre a chi vuole
ascoltarti.

L'universo intero,
le creature della terra,
le opere dell'uomo,
i fatti e le persone,
le pagine della Bibbia
sono pieni di te.

Io mi siedo.

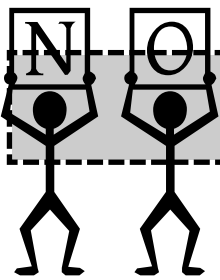
Tante voci
mi piovono addosso,
ogni giorno, ogni istante.
I genitori, i professori
e gli amici,
i cantanti e i campioni,
la televisione e i giornali...
tutti vogliono dirmi la loro.

Io mi siedo,

con la testa in silenzio,
con il cuore tranquillo,
con il corpo disteso.

Ecco,
tra mille emittenti,
voglio sintonizzarmi
con Te.
Sono pronto.
Mio Dio, parla.
Io ti ascolto.

(Tonino Lasconi)



4. HO DETTO DI NO...

AUVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario di Andrea

Questo è troppo! Oggi all'oratorio il campo era libero e abbiamo iniziato a giocare a calcio. Le squadre le ha decise Mattia, e quando è così so già come va a finire. Tutti i più forti con lui, quelli che spintonano e fanno falli... l'arbitro non esiste e dobbiamo farci giustizia da soli. Così Luca che era della nostra squadra ha dato un gran spintone a Mattia e lui cadendo si è sbucciato un ginocchio ed è rimasto a terra, aspettando che tutti gli concedessero un rigore. Ma neanche «scusa» quello si merita! Ben gli sta! Papà dice che IL PIÙ FORTE È CHI SA PERDONARE, ma come si fa a perdonare un tipo così? Chiedere scusa? Fossi stato io al suo posto gli avrei pure fatto un occhio nero!

Andrea

UN DADO DA COSTRUIRE:

PERDONO

(periodo suggerito quaresima feb./mar.)

Cogliere il bene prezioso del perdono, della riconciliazione: un perdono che ci deriva da una misericordia più grande.



Simbolo:

– segnale stradale: divieto di sosta.

È vietato fermarsi sui rancori, sulle liti, sui pettegolezzi. Apriamo il nostro cuore al perdono.
– cuore.

UNA CASA PER GIOCARE

Battaglia ai peccati

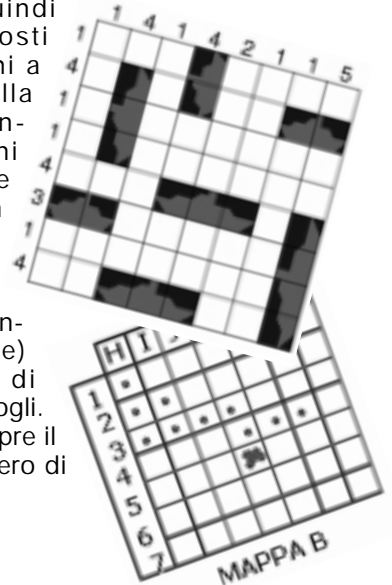
(OBIETTIVO: INDIVIDUARE E ABBATTERE I PECCATI CHE CI ALLONTANANO DAGLI ALTRI)

È il classico gioco della battaglia navale. Invece delle navi, però, bisogna individuare ed abbattere gli scogli.

Gli scogli sono rappresentati da alcune parole (scritte a sillabe, ogni sillaba è una casella) e possono essere di dimensione diverse. Prima del gioco occorre dire quanti sono e la loro grandezza. Esempi di scogli: egoismo, indifferenza, odio...

Invece di fare una battaglia navale tra due squadre, vi è un unico cartellone all'interno del quale gli animatori hanno posizionato gli «scogli».

Possono quindi venire proposti alcuni giochi a squadre. Alla squadra vincente di ogni gioco viene concesso un certo numero di tentativi (e via via a diminuire anche alle altre) per cercare di trovare gli scogli. Vince chi scopre il maggior numero di scogli.



UNO SPAZIO:

DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ

Leggi con i tuoi genitori «L'angolo di don Bosco».



L'ANGOLO DI DON BOSCO

UNA VERGA NELL'ANGOLO

Margherita era una mamma dolcissima, ma energica e forte. I figli sapevano che quando diceva no era no. Non c'erano capricci che le facessero cambiar parere.

In un angolo della cucina c'era «la verga»: un bastoncino flessibile. Non l'usò mai, ma non la tolse mai da quell'angolo. Un giorno Giovanni ne combinò una grossa. Forse, preso dalla fretta di andare a giocare, lasciò aperta la conigliera e tutti i conigli scapparono per i prati. Una fatica nera riprenderli tutti.

Rientrati stanchi in cucina, Margherita indicò l'angolo:

- Giovanni, vammì a prendere quella verga. Il bambino si ritrasse verso la porta:
- Che cosa volete farne?
- Portamela e vedrai.

Il tono era deciso. Giovanni la prese, e porgendogliela da lontano:

- Voi volete adoperarla sulle mie spalle...
 - E perché no, se me ne combini di così grosse?
 - Mamma, non lo farò più.
- La madre sorride, e anche lui.

In una giornata di sole rovente, Giovanni e Giuseppe tornano dalla vigna con una sete da svenire. Margherita va al pozzo, tira su un secchio d'acqua fresca, e con la mestola di rame dà da bere prima a Giuseppe.

Giovanni allunga il musetto. È offeso di quella preferenza. Quando la mamma porge da bere anche a lui, fa segno che non ne vuole più. Margherita non dice niente. Porta il secchio in cucina e chiude la porta. Un istante, e dentro arriva Giovanni:

- Mamma...
- Cosa c'è?
- Date da bere anche a me?
- Credevo non avessi più sete.
- Perdonò, mamma.
- Così va bene - e porge anche a lui la mestola sgocciolante.

«Otto anni. Giovannino è un fanciullo fiorente, dalla risata squillante. Piccolotto e solido, occhi neri, capelli ricciuti e folti

come la lana di un agnello. Ha il gusto dell'avventura e del rischio. Non si lamenta mai delle sbucciature alle ginocchia.

È già riuscito ad arrampicarsi su qualche albero, a caccia di nidi di uccelli. Una volta gli è andata male. Un nido di cinciallegre era dentro una fessura profonda del tronco. Ha ficcato giù il braccio fin oltre il gomito, ma poi non è più riuscito a tirarlo indietro. Ha provato e riprovato, ma in quella specie di morsa il braccio gli si è gonfiato. Giuseppe, che lo guardava di sotto, ha dovuto correre a chiamare la mamma. Margherita è andata con una scaletta, ma non c'è riuscita nemmeno lei. Ha dovuto andare a cercare un contadino con uno scalpello. Giovanni, intanto, aveva i goccioloni alla fronte, e Giuseppe gli gridava di sotto (con più paura di lui): «Tieniti forte che adesso arrivano!».

Il contadino ha avvolto il braccio del ragazzino nel grembiule di Margherita, poi ha cominciato a scalpellare. Sono bastati sette o otto colpi, e il braccio è scivolato fuori. Margherita non ha avuto il coraggio di sgridarlo. Era mortificato come un cagnolino sotto la pioggia. Gli ha soltanto detto:

- Non combinarmene sempre una nuova.
- (Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* edizione per ragazzi, Elledici)

NARRARE CRESCERE ASCOLTARE

MARCO E IL PERDONO

Marco abita in un appartamento al decimo piano di un palazzo in centro; vicino a casa sua non ci sono parchi e giardini. Il suo sogno è quello di diventare centravanti della nazionale di calcio, ma è difficile essere campioni se non si ha un posto dove allenarsi.

Così Marco, che è un tipo sveglio, ha deciso che si poteva trasformare con poca fatica la sala da pranzo in un campo da calcio. Certo, non è diventata come uno stadio, ma è stato sufficiente portare fuori le sedie, spostare il tavolo e togliere il vaso di cristallo con i fiori e le cornici d'argento con le foto dei nonni per avere un discreto spazio. Mamma e papa naturalmente non erano in casa in quel momento e nemmeno Ilaria, la sorella più grande, nemica dello sport, che certamente avrebbe avuto da ridire. L'allenamento stava andando bene, tiri corti e precisi, palleggi, qualche goal in porta. Veramente la rete erano due cuscini del divano, ma il loro dovere lo facevano. Nessuno si sarebbe accorto di niente, se non fosse stato per un colpo di testa un po' troppo alto. Come mai il lampadario di vetro si trovava proprio sulla traiettoria di quel tiro?

Difficile spiegarlo alla mamma, che proprio in quel momento rientrava in casa. E anche al papa, un po' più tardi. Marco si aspettava una punizione, un castigo... invece niente. I suoi genitori lo avevano perdonato subito, senza rimproveri. Soltanto

sembravano tutti e due molto addolorati. Marco era più dispiaciuto così che se gli avessero dato una settimana di pene durissime, tipo niente bicicletta, niente giro con gli amici, a letto alle nove.

Come mai erano così tristi? Forse ci tenevano molto al lampadario e temevano di non poterlo ricomprare?

Marco allora ha deciso di fare qualcosa. Ha smesso di comperare i gettoni per il nuovo gioco elettronico appena arrivato al bar dietro l'angolo, ha rinunciato ai gelati, si è offerto per dare una mano alla vicina di casa, quella che dà mance generose. Si è anche separato da alcune preziose figurine custodite gelosamente in cambio di una bella sommetta.

Dopo una settimana ha potuto portare trionfalmente ai genitori il suo tesoro: un bel mucchio di soldi che dovevano servire per ricomperare il lampadario. Mamma e papa non stavano guardando quel denaro, decisamente insufficiente per lo scopo, ma il loro bambino. Erano orgogliosi e contenti di lui. Non lo avevano punito e avevano fatto bene. Marco, una volta perdonato, aveva capito da solo che poteva fare qualcosa per riparare il suo danno.

D'accordo, i suoi soldi non sono stati sufficienti per ricomprare quel lampadario di vetro... ma che importa... in fondo non piaceva a nessuno!



TUTTO È GRAZIA

Ognuno è legato a Dio da una corda. Quando commetti una colpa, la corda si spezza. Ma appena ti penti, Dio fa subito un nodo e la corda si accorcia: ti avvicini un poco di più a lui. Così di colpa in colpa, di pentimento in pentimento, di nodo in nodo, ci avviciniamo sempre di più, e si arriva al cuore di Dio! Tutto è grazia... anche i peccati!...

(Racconto rabbinico)

ARRIVA DIO

Un giorno un uomo che viveva da solo venne a sapere che Dio stava per venire a trovarlo. «Da me?», si preoccupò. «Nella mia casa?». Si mise a correre affannato attraverso tutte le camere, sali e scese per le scale, si arrampicò fin sul tetto, si precipitò in cantina. Vide la sua casa con altri occhi, adesso che doveva venire Dio. «Impossibile! Povero me!», si lamentava. «Non posso ricevere visite in questa indecenza. È tutto sporco! Non c'è un solo posto adatto per riposare. Non c'è neppure aria per respirare». Spalancò porte e finestre.

Fratelli! Amici!», invocò. «Qualcuno mi aiuti a mettere in ordine! Ma in fretta!». E cominciò a spazzare con energia la sua casa. Attraverso la spessa nube di polvere che si sollevava, vide uno che era venuto



a dargli aiuto. In due era più facile. Buttarono fuori il ciarpame inutile, lo ammucciarono e lo bruciarono. Si misero in ginocchioni e strofinarono vigorosamente le scale e i pavimenti. Ci vollero molti secchi d'acqua, per pulire tutti i vetri. Stanarono anche la sporcizia che si annidava negli angoli più nascosti.

«Non finiremo mai!», sbuffava l'uomo. «Finiremo!», diceva l'altro, con calma. Continuarono a lavorare, fianco a fianco, per tutto il giorno. E, finalmente, la casa pareva messa a nuovo, lustra e profumata di pulito. Quando scese il buio, andarono in cucina e apparecchiaron la tavola. «Adesso», disse l'uomo, «può venire il mio Visitatore! Adesso può venire Dio. Dove starà aspettando?». «Io sono già qui!», disse l'altro, e si sedette al tavolo. «Siediti e mangia con me!».

Dio non ci lascia mai soli nel compito di «far pulizia» nella nostra casa-anima. È con noi, dalla nostra parte. Ci incoraggia con la sua parola, ci affianca e agisce con la sua grazia. Il sacramento della Riconciliazione è opera contemporanea di Dio e del cristiano, che si incontrano per star bene insieme e «mangiare alla stessa tavola».

(Racconto rabbinico)

IL SEGNALE

Un giovane era seduto da solo nell'autobus: teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: «Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa».

Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta.

Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono.

Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare.

Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita.

Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: «Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino».

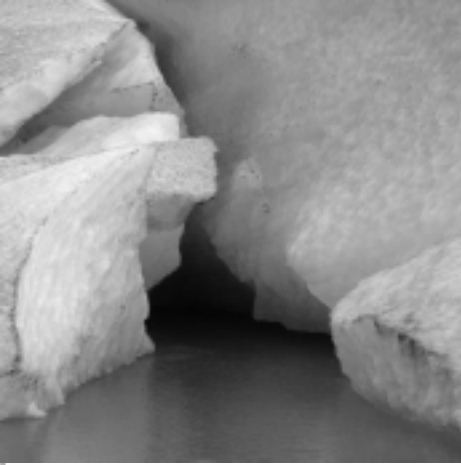
L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero.

Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: «Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi».

(Bruno Ferrero, *La vita è tutto quello che abbiamo* – Elledici)



DUE BLOCCHI DI GHIACCIO



C'erano una volta due blocchi di ghiaccio. Si erano formati durante il lungo inverno, all'interno di una grotta di tronchi, rocce e sterpaglie in mezzo ad un bosco sulle pendici di un monte. Si fronteggiavano con ostentata reciproca indifferenza. I loro rapporti erano di una certa freddezza. Qualche «buongiorno», qualche «buonasera». Niente di più. Non riuscivano cioè a «rompere il ghiaccio».

Ognuno pensava dell'altro: «Potrebbe anche venirmi incontro». Ma i blocchi di ghiaccio, da soli, non possono né andare né venire.

Ma non succedeva niente e ogni blocco di ghiaccio si chiudeva ancora di più in se stesso. Nella grotta viveva un tasso. Un giorno sbottò: «Peccato che ve ne dobbiate stare qui. È una magnifica giornata di sole!». I due blocchi di ghiaccio scricchiolarono penosamente. Fin da piccoli avevano appreso che il sole era il grande pericolo. Sorprendentemente quella volta, uno dei due blocchi di ghiaccio chiese: «Com'è il sole?».

«È meraviglioso, è la vita!» rispose il tasso. «Puoi aprirci un buco nel tetto della tana... Vorrei vedere il sole...» disse l'altro. Il tasso non se lo fece ripetere. Aprì uno squarcio nell'intrico delle radici e la luce calda e dolce del sole entrò come un fiotto dorato. Dopo qualche mese, un mezzodi, mentre il sole intiepidiva l'aria, uno dei blocchi si accorse che poteva fondere un po' e liquefarsi diventando un limpido rivolo d'acqua. Si sentiva diverso, non era più lo stesso blocco di ghiaccio di prima. Anche l'altro fece la stessa meravigliosa scoperta. Giorno dopo giorno, dai blocchi di ghiaccio sgorgavano due ruscelli d'acqua che scorrevano all'imboccatura della grotta e, dopo poco, si fondevano insieme formando un laghetto cristallino, che rifletteva il colore del cielo. I due blocchi di ghiaccio sentivano ancora la loro freddezza, ma anche la loro fragilità e la loro solitudine, la preoccupazione e l'insicurezza comuni. Scopirono di essere fatti allo stesso modo e di aver bisogno in realtà l'uno dell'altro. Arrivarono due cardellini e un'allodola e si dissetarono. Gli insetti vennero a ronzare intorno al laghetto, uno scoiattolo dalla lunga coda morbida ci fece il bagno. E in tutta questa felicità si rispecchiavano i due blocchi di ghiaccio che ora avevano trovato un cuore.

A volte basta solo un raggio di sole. Una parola gentile. Un saluto. Una carezza. Un sorriso. Ci vuole così poco a fare felici quelli che ci stanno accanto. Allora, perchè non lo facciamo?

(Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole* - Elledici)



**UN TEMPO
PER PREGARE**

Atto di dolore...

**UNA PAROLA
DA RICORDARE**

- Le parabole della misericordia:
- La pecora perduta (Lc 15, 4-7)
- La dramma perduta (Lc 15, 8-10)
- Il padre misericordioso (Lc, 15, 11-32)



5. TOCCHIAMO IL CIELO...

AVVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario di Francesca

Non so da che parte cominciare a scriverti in un giorno così triste.

Niente mi fa sorridere, nulla può farmi sentire felice.

È morto il papà di Anna, la mia amica del cuore, dopo una lunga malattia. Che disastro!!!

Ad Anna ha detto «Ci rivedremo in Paradiso, piccola mia».

Paolo, che ha cinque anni, ieri ha disegnato il suo papà su una nuvola, vicino al sole...

Per lui che è così piccolo è più facile capire.

Ma per Anna no: chi le racconterà prima di dormire le avventure del «fantasma di Canterville»? chi la difenderà da Michele che la prende sempre in giro? chi prenderà il posto di papà a tavola?

*Il mio papà e la mia mamma dicono sempre che **Gesù ha vinto la morte e non dobbiamo avere paura.** Ma in questi giorni ho visto piangere anche loro. Perché?*

UN DADO DA COSTRUIRE:

SPERANZA

(periodo suggerito:
tempo pasquale – aprile)
I novissimi/ la vita eterna



Guardiamo al Cielo, alla felicità senza ombre, alla quale tutti tendiamo e che su questa terra passa necessariamente attraverso la croce, la sofferenza e la morte e che tocca le nostre realtà familiari.

Simbolo:

- segnale stradale: dosso.
- Nella strada della vita possiamo incontrare delle difficoltà, ma non dobbiamo spaventarci perché poi la strada torna ad essere scorrevole.
- una lanterna.
- un seme.



UNA CASA PER GIOCARE

Nero si colora:

(OBIETTIVO: COLORARE DI OTTIMISMO LA VITA)



I bambini hanno in mano tre cartoncini colorati, di diverse forme (triangoli, quadrati, cerchi). Nella stanza di gruppo l'animatore ha precedentemente nascosto altrettanti cartoncini delle stesse

forme, ma tutti neri. Al via i bambini devono cercare i pezzi neri delle loro stesse forme e sostituirli con quelli colorati. Vince il bambino che per primo ha sostituito tutti i cartoncini.

Cerca il non ancora

(OBIETTIVO: GUARDARE CIÒ CHE ANCORA NON SI VEDE)

I bambini sono in cerchio, seduti; al centro c'è un tappetino pieno di oggetti (tra questi necessariamente, un seme, un foglio bianco, un anello prezioso...).

L'animatore dice ai bambini di prendere un oggetto e poi un altro, poi li sorprende e domanda. «Cercate un frutto!».

Ma il frutto non c'è, c'è solo un seme che diventerà frutto. I bambini devono arrivarci da soli, seppure con l'aiuto dell'animatore.

E poi domanda: «Cercate un bel disegno!».

Ecco il foglio bianco, che può divenire un bel disegno, se lo sai già immaginare!

Cercate il matrimonio, che è già nell'anello di fidanzamento!



La staffetta della lanterna

(OBIETTIVO: NON FAR SPEGNERE LA LUCE DELLA SPERANZA)

Fare una staffetta con delle candele accese evitando di spegnerle (ogni volta che si spegne, il bambino riparte da capo).



UNO SPAZIO:

DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ

- Proporre ai bambini di leggere in famiglia il racconto: «Il brucco Giovanni». Si può anche preparare un questionario da proporre ai genitori (per es. Vi è piaciuto il racconto? Cosa vi ha fatto venire in mente?...).
- Plantare un seme e averne cura con la propria famiglia.



L'ANGOLO DI DON BOSCO

LA PICCOLA E LA GRANDE TRAGEDIA

«Non avevo ancora due anni – racconta don Bosco – quando mi morì il padre e non ne ricordo nemmeno il volto. Ricordo solo le parole di mia madre: «Eccoti senza padre, Giuanin». Tutti uscivano dalla camera del defunto, ma io mi ostinavo a rimanere.

«Vieni, Giuanin», insisteva mia madre dolcemente. «Se non viene papà, non voglio venire neppure io», rispondevo. «Su vieni, piccolo, il padre non ce l'hai più». E con queste parole la santa donna, scoppiando in singhiozzi, mi portava via. Io piangevo perché lei piangeva. A quell'età, che cosa può capire un bambino? Ma quella frase «Eccoti senza padre», mi è rimasta sempre in mente. È il

primo fatto della mia vita di cui tengo memoria».

Margherita, quando suo marito morì, aveva 29 anni. Piuttosto giovane per il peso da portare. Ma non spese molti giorni nel compiangere se stessa. Si rimboccò le maniche e cominciò a lavorare.

Aveva le mani sciupate dal lavoro, ma sapeva accarezzare dolcemente i suoi bambini. Perché era una lavoratrice, ma soprattutto era mamma dei suoi figli.

Una persona grande

Dio ti vede era una delle parole più frequenti di Margherita.

Lasciava andare i bambini a scorazzare nei prati vicini, e mentre partivano diceva:

«Ricordatevi che Dio vi vede». Se li vedeva in preda a piccoli rancori, o sul punto di inventare una bugia per cavarsi d'impiccio: «Ricordatevi che Dio vede anche i vostri pensieri».

Accanto alla mamma, ai fratelli, ai vicini, Giovanni imparò così a vedere un'altra persona, Dio. Una persona grande. Invisibile ma presente dappertutto. Nel cielo, nelle campagne, nella faccia dei poveri, nella voce della coscienza che diceva: «Hai fatto bene, hai fatto male». Una persona in cui sua madre aveva una confidenza illimitata e indiscutibile. Era padre buono e provvidente, dava il pane quotidiano, a volte permetteva certe cose (la morte del papà, la grandine sulla vigna) difficili da capire: ma «Lui» sapeva il perché, e questo doveva bastare.



Mamma margherita se ne va

15 novembre 1856. Cade ammalata mamma Margherita. Una polmonite violenta che si manifesta subito micidiale per i suoi 68 anni logorati dal gran lavorare. Per un attimo, la vita dell'oratorio pare arrestarsi. Come si fa ad andare avanti senza di lei? Attorno al letto si alternano i chierici di don Bosco, i ragazzi più grandi. Quante volte sono entrati nella sua cucina dicendo:

- Mamma, me la date una mela?
- Mamma, è pronta la minestra?
- Mamma, non ho più il fazzoletto.
- Mamma, ho strappato i pantaloni.

L'eroismo di questa grande donna che si sta spegnendo è stato tutto a base di stracci da rammendare, di fieno e grano da falciare, di bucato e pentole. Eppure in quelle umili faccende c'era la forza del non stancarsi mai, la fiducia nella Provvidenza. Tra le patate da sbucciare e la polenta da rimestare venivano fuori gli insegnamenti della fede, il buon senso pratico, la bontà dolce della mamma.



«DAL PARADISO POTRÒ UEDERE I MIEI COMPAGNI?»

Nel febbraio del 1857 l'inverno di Torino divenne rigidissimo. Domenico Savio si fece più pallido. Era scosso da una tosse profonda, e le sue forze diminuivano rapidamente. Don Bosco, preoccupato, chiamò dei buoni medici perché lo visitassero. Il professor Vallauri, dopo una visita accurata, disse:

– La gracile complessione e la continua tensione di spirito sono come lime che gli rodono la vita.

– Che cosa posso fare per lui? – insistette don Bosco. Vallauri si strinse desolato nelle spalle. La medicina, in quegli anni, praticamente non esisteva.

– Lo rimandi all'aria nativa, e gli faccia sospendere per un po' di tempo gli studi. Quando Domenico conobbe la decisione, si rassegnò. Ma gli rincresceva moltissimo lasciare gli studi, gli amici, e specialmente don Bosco.

– Ma perché non vuoi andare a godere la compagnia dei tuoi genitori?

– Perché vorrei finire la mia vita qui, nell'oratorio.

– Non dire così. Tu adesso vai a casa, ti rimetti in salute e poi torni.

– Questo no – sorrise Domenico, scuotendo la testa –. Io me ne vado e non tornerò più. Don Bosco, è l'ultima volta che possiamo parlarci. Mi dica: cosa posso ancora fare per il Signore?

– Offrigli spesso le tue sofferenze.

– E che cos'altro ancora?

– Offrigli anche la tua vita.

– Dal Paradiso potrò vedere i miei compagni dell'oratorio, i miei genitori?

– Sì – mormorò don Bosco cercando di vincere la commozione.

– E... potrò venire a trovarli?

– Se il Signore vorrà, potrai venire.

Era il 1° marzo, domenica. Il saluto più commovente lo diede agli amici della «Compagnia». Poi arrivò il calesse del babbo che doveva condurlo a Mondonio. All'angolo della via agitò ancora la mano a salutare l'oratorio, gli amici, il «suo» don Bosco, che rimase con un dolore profondo a guardare la carrozza che si allontanava. Era partito il suo alunno migliore, il santino che la Madonna aveva regalato per tre anni al suo oratorio.

Si spense quasi all'improvviso il 9 marzo 1857. Gli era accanto il papà. Ebbe appena la forza di mormorare:

– Addio papà... il parroco mi diceva... ma io non ricordo... che bella cosa io vedo...

Pio XII lo dichiarerà santo il 12 giugno 1954. Il primo santo di quindici anni.

(Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

NARRARE CRESCERE ASCOLTARE



IL BRUCO GIOVANNI

C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Erano tutti onesti e laboriosi, di poche pretese. Il buon vecchio gelso li nutriva tutti e passava il tempo sonnecchiando, cullato dal rumore delle mandibole dei suoi ospiti. Il bruco Giovanni era l'unico che passava volentieri il suo tempo a chiacchierare col gelso: «Sei fortunato, vecchio mio - diceva Giovanni al gelso - te ne stai tranquillo, in ogni caso. Sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno, poi tutto ricomincerà. Per noi, invece, la vita è così breve...». Il gelso rideva e rideva, tossic-

chiando un po': «Giovanni, mio caro Giovanni, ti ho spiegato mille volte che non finirà così! Non morirai. Diventerai una stupenda creatura, invidiata e ammirata da tutti...». Giovanni brontolava: «Non prendermi in giro! Mai nessun poeta ha dedicato una poesia ai bruchi: siamo detestati da tutti. Tutto quel che dobbiamo fare è mangiare e ingrassare. E basta!». Qualche volta bruco Giovanni confidava agli amici le parole del gelso: ci trasformeremo in creature bellissime, in esseri alati... «Stupidaggini! Povero incredulo Giovanni! Inventano di tutto per farci stare buoni...». Ben presto i tiepidi raggi del sole cominciarono a illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi, sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso. Un mattino anche Giovanni si svegliò in preda ad un invincibile torpore. Si rivolse al gelso: «Ti devo salutare; è la fine. Devo costruirmi anch'io la mia tomba; sono rimasto l'ultimo...». «Ho già cominciato a godermi il silenzio. Avete spogliato tutti i miei rami; sentirò un po' di freddo. Arrivederci Giovanni!», sorrise il gelso. «È un addio, amico mio. Addio». Lentamente, Giovanni cominciò a farsi il bozzolo. «Oh», ribatté il gelso, «vedrai, vedrai...». In primavera una farfalla stupenda, dalle ali rosse e nere, volava leggera intorno al gelso. «Hai visto, Giovanni, che avevo ragione io? Hai già dimenticato come eri poco tempo fa!».

(Bruno Ferrero, *La morte raccontata ai bambini*)

LAGGIÙ

Un bambino che abitava la pianura era affascinato dalla linea delle montagne che si stagliava lontano all'orizzonte.

Azzurrine, leggere, compatte, gli apparivano come un luogo di paradiso. Così diverso dalla terra aspra e grigia dove viveva.

Un giorno, ormai cresciuto, cedette al richiamo dell'orizzonte e decise di raggiungere quel posto incantato. Il viaggio durò a lungo, attraverso pianure e colline.

Stremato, arrivò infine sulla vetta delle montagne, ma dovette constatare con profonda delusione che le montagne non erano più azzurrine ma grigie e caotiche, sassose, aride ed aspre. Proprio come il paese che aveva lasciato.

Ma all'orizzonte, davanti a lui, si delineavano altre montagne, azzurre, violette, alonate di luce dorata. E ripartì.

Gli ci volle molto tempo per raggiungerle. Ma anche là, man mano che si avvicinava, l'azzurro e il viola scomparivano per lasciare spazio al grigio delle rocce e al giallo stopposo dell'erba bruciata. Ma davanti l'orizzonte era azzurro e rosa.

E lui si rimetteva in cammino.

Era sempre una delusione: al suo arrivo anche le nuove terre si rivelavano ruvide e brulle.

Un giorno, ormai vecchio, vista vana la sua ricerca, decise di tornare indietro. Ed ecco, tutti i paesi che aveva lasciato erano azzurrini, leggeri, immersi in una incantevole luce dorata.



* * * * *

BELLA GIORNATA

Il giorno era cominciato male e stava finendo peggio. Come al solito, l'autobus era molto affollato. Mentre venivo sbalottata in tutte le direzioni, la tristezza cresceva. Poi sentii una voce profonda provenire dalla parte anteriore dell'autobus: «Bella giornata, non è vero?».

A causa della folla non riuscivo a vedere l'uomo, ma lo sentivo descrivere il paesaggio primaverile, richiamando l'attenzione sulle cose che si avvicinavano: la chiesa, il parco, il cimitero, la caserma dei pompieri.

Di lì a poco tutti i passeggeri guardavano fuori dal finestrino. L'entusiasmo era così contagioso che mi misi a sorridere per la prima volta nella giornata.

Arrivammo alla mia fermata. Dirigendomi con difficoltà verso la porta, diedi un'occhiata alla nostra guida: una figura grassottella con la barba nera, gli occhiali da sole, con in mano un bastone bianco. Era cieco!

Scesi dall'autobus e, all'improvviso, tutta la mia tensione era svanita. Dio nella sua saggezza aveva mandato un cieco che mi aiutasse a vedere: a vedere che, sebbene a volte le cose vadano male, quando tutto sembra scuro e triste, il mondo continua ad essere bello.

Canticchiando un motivetto salii le scale del mio appartamento. Non vedevo l'ora di salutare mio marito con le parole: «Bella giornata, non è vero?».

(Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole* - Elledici)





L'APPUNTAMENTO

Un giorno, il giovane scudiere del Sultano di Baghdad i piombò affannato ai piedi del suo signore, che gli voleva molto bene, chiedendogli in prestito il suo favoloso cavallo, quello che sembrava volare, tanto era veloce. «Perché vuoi il mio cavallo?» chiese il Sultano.

«Ho visto la Morte nel giardino e ha fatto un segno verso di me. Con il tuo cavallo fugirò a Bassora e mi nasconderò nel mercato. La Morte non mi troverà». Il Sultano diede il suo destriero al giovane, che partì al galoppo. Il Sultano scese in giardino e vide la Morte in attesa. «Perché hai minacciato il mio scudiere?» le disse. «Io non l'ho affatto minacciato», rispose la Morte. «Ho solo alzato un braccio per lo stupore. Mi chiedevo: come può essere ancora qui, se io ho appuntamento con lui fra cinque ore soltanto, nella

piazza del mercato di Bassora...».

(Bruno Ferrero, *La morte raccontata ai bambini*)

IL BUFFONE DEL RE

Un re aveva al suo servizio un buffone di corte che gli riempiva le giornate di battute e scherzi. Un giorno, il re affidò al buffone il suo scettro dicendogli: «Tienilo tu, finché non troverai qualcuno più stupido di te: allora potrai regalarlo a lui».

Qualche anno dopo, il re si ammalò gravemente. Sentendo avvicinarsi la morte, chiamò il buffone, a cui in fondo si era affezionato, e gli disse: «Parto per un lungo viaggio».

«Quando tornerai? Fra un mese?». «No», rispose il re, «non tornerò mai più». «E quali preparativi hai fatto per questa spedizione?», chiese il buffone. «Nessuno!» fu la triste risposta. «Tu parti per sempre», disse il buffone, «e non ti sei preparato per niente? To', prendi lo scettro: ho trovato uno più stupido di me!».

(Bruno Ferrero, *La morte raccontata ai bambini*)



LA FIERA DEL GIORNO DEI MORTI

La visita al cimitero, pensieri, preghiere e fiori per i nostri cari che non ci sono più: un incontro che non si esaurisce il 2 novembre.



Amo i cimiteri. Ci vado spesso. Non solo in quelli dove riposano i miei cari ma anche in quelli che incontro viaggiando. Sono un luogo dove mi piace riflettere, meditare, pregare. Questo perché amo la vita. Il pensiero dei defunti mi ricorda, senza ombra di dubbio, che la vita è un passaggio, spesso, purtroppo, breve. Per questo va vissuta senza sprecare un solo istante con la noia, con la banalità, con la volgarità, con ciò che può rattristarla, impoverirla, metterla in pericolo.

Quando sono lì, penso: «Se ci ricordassimo sempre che non vivremo cinque-mila anni, saremmo più saggi. Adopereremmo meglio le nostre capacità, i nostri sentimenti, il nostro tempo, i nostri soldi, i nostri giorni». Metto dei fiori nelle tombe dei miei cari e in quelle abbandonate dai parenti. I fiori – lo so – non servono ai defunti, ma a me. A noi. Sono un segno bellissimo che dice: «Da questa morte rinasce una vita nuova, più bella e profumata di prima». E prego. La preghiera serve ai defunti e a noi. Ci ricorda che, tra noi e loro, gli affetti, la compagnia, l'amicizia continuano, perché davanti a Dio siamo tutti contemporanei, ci abbraccia tutti con un unico sguardo.

E noi camminiamo tutti insieme verso di lui, aiutandoci l'un l'altro. Volete che una madre non cammini ancora accanto ai suoi figli rimasti quaggiù? Che un amico non ti rimanga accanto? Nemmeno a pensarci! Quando esco dal cimitero, mi sento ricaricato, stimolato a vivere con più grinta e intensità. Non però negli ultimi giorni di ottobre e nei primi di novembre. In questi giorni non vado più al cimitero, perché l'ultima volta che l'ho fatto ho creduto di trovarmi in una fiera: chiacchiericcio, confusione, risate, paragoni sciocchi tra le tombe e i fiori più belli, curiosità stupide, telefonini che squillano dappertutto, commento sul costo dei fiori... Uno spettacolo triste! Sapete cosa farei? Chiuderei i cimiteri dal 25 ottobre all'8 di novembre. Perché quelli che ci vanno per amore dei defunti e di se stessi ci andrebbero comunque durante l'anno, ogni volta che possono. Quelli «della fiera» se ne starebbero a casa loro. Meglio così! Tanto, andare in un cimitero per non pensare, per non pregare, per non meditare non serve né ai defunti né tanto meno ai vivi.

(Tonino Lasconi, *Popotus*, 30/10/2004)



LA DONNA E LA CIPOLLA

Vedi, Aljöscecka, – scoppiò e ridere nervosamente Grüscegnka rivolgendosi a lui, – mi sono vantata con Rakittka di aver dato una cipolla, ma con te non mi vanterò, a te parlerò con un'altra intenzione.

È soltanto una leggenda, ma una bella leggenda, che ancora bambina ho sentito dalla mia Matrjona, quella che adesso serve da me come cuoca. Senti com'è:

«C'era una volta una donna cattiva cattiva che morì, senza lasciarsi dietro nemmeno un'azione virtuosa. I diavoli l'afferrarono e la gettarono in un lago di fuoco. Ma il suo angelo custode era là e pensava: di quale suo azione virtuosa mi posso ricordare per dirla a Dio? Se ne ricordò una e disse a Dio: – Ha sradicato una cipolla nell'orto e l'ha data a una mendicante. E Dio gli rispose: – Prendi dunque quella stessa cipolla, tendila a lei nel lago, che vi si aggrappi e la tenga stretta, e se tu la tirerai fuori del lago, vada in paradiso; se invece la cipolla si strapperà, la donna rimanga dov'è ora. L'angelo corse della donna, le tese la cipolla: - Su, donna, le disse, attaccati e tieni. E si mise a tirarla cautamente, e l'aveva già quasi tirata fuori, ma gli altri peccatori che erano nel lago, quando videro che la traevano fuori, cominciarono ad aggrapparsi tutti a lei, per essere anch'essi tirati fuori. Ma la donna era cattiva cattiva e si mise a sparar calci contro di loro, dicendo: «È me che si tira fuori e non voi, la cipolla è mia e non vostra. Appena ebbe detto questo, la cipolla si strappò. E la donna cadde nel lago e brucia ancora. E l'angelo si mise a piangere e si allontanò».

(F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov* VII, 3)

LA PARABOLA DEL RANOCCHIO SORDO

C'era una volta una gara di ranocchi.

L'obiettivo era arrivare in cima a una gran torre.

Si radunò molta gente per vedere e fare il tifo per loro.

Cominciò la gara.

In realtà, la gente probabilmente non credeva possibile che i ranocchi raggiungessero la cima, e tutto quello che si ascoltava erano frasi tipo:

«Che pena!!! Non ce la faranno mai!».

I ranocchi cominciarono a desistere, tranne uno che continuava a cercare di raggiungere la cima.

La gente continuava:

«... Che pena!!! Non ce la faranno mai!».

E i ranocchi si stavano dando per vinti tranne il solito ranocchietto testardo che continuava ad insistere.

Alla fine, tutti desistettero tranne quel ranocchietto che, solo e con grande sforzo, raggiunse alla fine la cima.

Gli altri volevano sapere come avesse fatto.

Uno degli altri ranocchi si avvicinò per chiedergli come avesse fatto a concludere la prova.

E scoprirono che... era sordo!

... Non ascoltare le persone con la pessima abitudine di essere negative... derubano le migliori speranze del tuo cuore!

Ricorda sempre il potere che hanno le parole che ascolti o leggi.

Per cui, preoccupati di essere sempre positivo!

Sii sempre sordo quando qualcuno ti dice che non puoi realizzare i tuoi sogni.



UN TEMPO PER PREGARE

Momenti difficili

Signore, dicono che un bambino non può avere momenti difficili. I grandi, loro, invece sì.

Tu lo sai, Signore, anch'io posso essere in difficoltà: la scuola va male, un compagno prepotente, un amico che non ti vuol più vedere...

Signore, non ho paura.

Penso ai miei genitori, che mi abbracciano, mi consolano, mi vogliono bene.

Signore, tu che vesti i gigli del campo, non lasciarmi mai solo.

Sì, tu sei mio Papà, tu mi sei sempre vicino, non mi lasci mai solo, mai,

per questo, Signore, non ho mai paura.

UNA PAROLA DA RICORDARE

– Maestro, cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? (Mt 19,17)

– I discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35)

6. UNA FAMIGLIA SPECIALE



AVVENTURE IN FAMIGLIA



Dal diario di papà

Come si può non perdere la pazienza la domenica mattina? Se c'è una cosa sulla quale mi arrabbio è che dobbiamo arrivare per la Messa sempre in ritardo. Francesca non è mai pronta, deve provarsi e riprovarsi almeno 5 vestiti prima di decidersi... ma andiamo a una sfilata di moda? Andrea non vuole mai alzarsi... è vero che tutta la settimana ci si alza presto, però!

Alessia fa i capricci e non finisce più di fare colazione: per farle mangiare 2 biscotti col caffè latte bisogna incantarla con i cartoni animati. Continuiamo pure tutti a coccolarla!!! Che sfinimento!

Con Chiara quante volte ci siamo detti che sarebbe bello arrivare con i nostri figli sul piazzale della Chiesa qualche minuto prima per scambiare quattro chiacchiere con chi è sempre di corsa come noi durante la settimana, per far sentire anche ai nostri bambini che non vediamo l'ora di incontrarci con il Signore. La nostra parrocchia è o non è la nostra famiglia più grande? È davvero per noi una famiglia «speciale»?

- Perché la comunità cristiana è una famiglia «speciale»?
- Sei d'accordo con questa affermazione di papà?

Brainstorming: FEDE (tutto quello che mi viene in mente pensando alla parola «fedee»)

UN DADO DA COSTRUIRE:

FEDE

(periodo suggerito: maggio)
Ci apriamo all'esperienza della comunità, per entrarvi a far parte e per sentirsi all'interno di una famiglia più grande: la Chiesa. Partecipazione alla vita della comunità parrocchiale e cammino di iniziazione cristiana. Prima Comunione, S. Messa, Maria e il Rosario.



Simbolo:

– Segnale stradale: Stop.



La domenica è il giorno del Signore, impariamo a fermare tutte le nostre attività per dedicare questa giornata a Lui. Ma non solo alla domenica, la nostra fede è come un fuoco che va continuamente alimentato. Anche

durante le nostre giornate dobbiamo trovare un tempo per «fermarci» e pensare al Signore.

- Fuoco.
- Chiesetta.

UNA CASA PER GIOCARE

Famiglie

(OBIETTIVO: SCOPRIRE LA GIOIA DEL «RITROVARSI»)

Anche in una famiglia può capitare che durante la settimana ci si perda «di vista». La domenica è bello ritrovarsi.

Da un mazzo di carte di «briscola» o «scala quaranta» si distribuisce in segreto una carta ad ogni partecipante, che non dovrà guardarla fino a segno convenuto. Al via ognuno dovrà cercare gli altri tre rappresentanti della propria famiglia (gli assi con gli assi, i sette con i sette...). Le famiglie formate devono portare le proprie quattro carte al conduttore, che può eliminare l'ultima famiglia arrivata e ridistribuire le carte per una nuova manche.



Ricordati di santificare le feste

(OBIETTIVO: RICORDARE QUALI SONO LE FESTE PRINCIPALI PER UN CRISTIANO E PUNTUALIZZARE LE COSE CHE CI DISTRAGGONO E NON CI PERMETTONO DI SANTIFICARLE CON L'ATTENZIONE DOVUTA).

Materiale:

- cartelloni sui quali disegnare l'argomento della distrazione (televisione, sport...)
- 52 cartoncini verdi con scritto «Domenica» (ricordano le 52 domeniche in un anno)
- 20 cartoncini azzurri con scritto «Natale»
- 50 cartoncini bianchi con scritto «Pasqua»
- tre contenitori
- due tavoli

Un campo rettangolare. Nel lato di partenza posizionare i due tavolini (base delle squadre). Al lato opposto i tre contenitori con i cartoncini.



I partecipanti si dividono in due squadre e si posizionano sulla linea di par-

tenza. Al via, tutti dovranno correre verso il lato opposto, prelevare un cartoncino alla volta e depositarlo nella propria base. Sia nel tragitto di andata che di ritorno incontreranno le distrazioni, rappresentati dagli animatori (che indosseranno i cartelloni con le distrazioni preparati precedentemente). Gli animatori cercheranno di toccare i giocatori. Se uno viene toccato prima di arrivare ai cartoncini colorati, deve tornare in-

UNO SPAZIO: DIAMOCI DA FARE CON MAMMA E PAPÀ



- Con l'aiuto dei genitori facciamo compilare una scheda sulla propria parrocchia (a chi è dedicata la tua chiesa? Come si chiama il parroco? Cosa sai di lui? Esistono comunità religiose nella tua parrocchia?..).

- Chiedere ai genitori di accompagnare i bambini in una determinata Chiesa della città per consegnare un foglio (un disegno, una poesia, un racconto fatto da loro) ai piedi di una Madonna o di un Santo particolare. Particolarmente adatto in alcuni periodi dell'Anno (Natale o Quaresima). Sarà un'ottima occasione per permettere alla famiglia di scoprire e valorizzare un luogo della città.



L'ANGOLO DI DON BOSCO

UN'AVE MARIA PER COMINCIARE

«Il giorno solenne dell'Immacolata Concezione di Maria, ero in atto di vestirmi dei sacri paramenti per celebrare la santa Messa. Il chierico di sacrestia, vedendo un giovanetto in un canto, lo invitò a venirmi a servire la Messa.

- Non so - gli rispose mortificato.
- Vieni - replicò l'altro -, voglio che tu serva Messa.
- Non so - ripeté il giovanetto -, non l'ho mai servita.
- Bestione che sei! - disse il sacrestano furioso -. Se non sai servire Messa, perché vieni in sacrestia? -. Ciò dicendo impugnò la pertica dello spolverino e gli colpì sulle spalle e sulla testa di quel poveretto. Mentre l'altro se la dava a gambe:
- Che fate? - gridai ad alta voce -. Perché lo picchiate?
- Perché viene in sacrestia e non sa servir Messa.
- Avete fatto male.
- A lei che importa?
- È un mio amico. Chiamatelo subito, ho bisogno di parlare con lui».

Il ragazzo torna, mortificato. Ha i capelli rapati, la giacchetta sporca di calce. Un giovane immigrato.

Gli domandai con amorevolezza:

- Hai già ascoltato la Messa?
- No.

dietro gridando ad alta voce e a ripetizione alcune cose relative all'argomento che lo ha toccato, ad esempio se lo ha toccato la televisione, deve tornare indietro urlando i nomi dei programmi televisivi che lo distraggono maggiormente. Se invece viene toccato nel percorso di ritorno dovrà ritornare ai contenitori. Vince la squadra che riesce a conquistare, e quindi a santificare, più feste.

- Vieni ad ascoltarla. Dopo ho da parlarti di un affare che ti farà piacere.

Me lo promise. Celebrata la Messa e fatto il ringraziamento, lo condussi in un coretto, e con faccia allegra gli parlai:

— Mio buon amico, come ti chiami?

— Bartolomeo Garelli.

- Di che paese sei?

- Di Asti.

- Che mestiere fai?

- Il muratore.

- È vivo tuo papà?

- No, è morto.

- E tua mamma?

- È morta anche lei...

- Quanti anni hai?

- Sedici.

- Sai leggere e scrivere?

- No.

- Sai cantare? - il giovanetto, asciugandosi gli occhi, mi fissò in viso quasi meravigliato e rispose: - No.

- Sai fischiare? - Bartolomeo si mise a ridere. Era ciò che volevo. Cominciavamo ad essere amici.

- Hai fatto la prima Comunione?

- Non ancora.

- E ti sei già confessato?

- Sì, quando ero piccolo.

- E vai al catechismo?

- Non oso. I ragazzi più piccoli mi prendono in giro...

- Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?

- Molto volentieri.

- Anche in questo posto?

- Purché non mi diano delle bastonate!

- Stai tranquillo, ora sei mio amico, e nessuno ti toccherà.

Quando vuoi che cominciamo?

- Quando a lei piace.

- Anche subito?

- Con piacere «.

Don Bosco s'inginocchia e recita un'Ave Maria. Quarantacinque anni dopo, ai suoi Salesiani, dirà: «Tutte le benedizioni piovuteci dal ciclo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e con retta intenzione».

Finita l'Ave Maria, don Bosco si fa il segno di croce «per cominciare», ma si accorge che Bartolomeo non lo fa, o meglio fa un gesto che ricorda solo vagamente il segno della croce. Allora, con dolcezza, glielo insegna bene. E gli spiega in dialetto (sono astigiani tutti e due!) perché chiamiamo Dio « Padre ». Alla fine gli dice:

- Vorrei che venissi anche domenica prossima, Bartolomeo.

- Volentieri.

- Ma non venire solo. Porta con te dei tuoi amici.

Quattro giorni dopo era domenica. Nella sacrestia entrarono in nove. Venivano «a cercare don Bosco». Il suo oratorio era nato.

(Teresio Bosco, *Don Bosco - una biografia nuova* - edizione per ragazzi, Elledici)

NARRARE CRESCERE ASCOLTARE



IL CANE ALLO SPECCHIO

Vagabondando qua e là, un grosso cane finì in una stanza in cui le pareti erano dei grandi specchi.

Così si vide improvvisamente circondato da cani. Si infuriò, cominciò a digrignare i denti e a ringhiare. Tutti i cani delle pareti, naturalmente, fecero altrettanto, scoprendo le loro minacciose zanne.

Il cane cominciò a girare vorticosamente su se stesso per difendersi contro gli attaccanti, poi abbaiando rabbiosamente si scagliò contro uno dei suoi presunti assalitori.

Finì a terra tramortito e sanguinante per il tremendo urto contro lo specchio.

Avesse scodinzolato in modo amichevole una sola volta, tutti i cani degli specchi l'avrebbero ricambiato. E sarebbe stato un incontro festoso.

Si trova sempre ciò che si aspetta di trovare. C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: «Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?».

Il vecchio gli rispose con una domanda: «Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?».

«Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là».

«Così sono gli abitanti di questa città», gli rispose il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: «Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?».

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: «Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?».

«Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli».

«Anche gli abitanti di questa città sono così», rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: «Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?».

«Figlio mio», rispose il vecchio, «ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli. Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro».

(Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole)



LA FORESTA

Durante le vacanze, un uomo era uscito a passeggio in una foresta che si estendeva ai margini del villaggio dove si trovava. Errò per un paio d'ore e si perse. Girò a lungo nel tentativo di trovare la strada per tornare al villaggio, provò tutti i sentieri, ma nessuno lo portava fuori dalla foresta.

Improvvisamente si imbatté in un'altra persona che come lui stava camminando nella foresta e gridò: «Grazie a Dio c'è un altro essere umano. Mi può indicare la strada per tornare in paese?».

L'altro uomo gli rispose: «No, purtroppo anch'io mi sono perso. Ma c'è un modo per poterci essere d'aiuto: è quello di dirci quali sentieri abbiamo già provato inutilmente. Questo ci aiuterà a trovare quello che ci porterà fuori».

Un giorno, in un bosco molto frequentato scoppiò un incendio. Tutti fuggirono, presi dal panico. Rimase soltanto un cieco e uno zoppo. In preda alla paura, il cieco si stava dirigendo proprio verso il fronte dell'incendio. «Non di là!» gli gridò lo zoppo. «Finirai nel fuoco!».

«Da che parte, allora?» chiese il cieco.

«Io posso indicarti la strada» rispose lo zoppo «ma non posso correre. Se tu mi prendi sulle tue spalle, potremmo scappare tutti e due molto più in fretta e metterci al sicuro».

Il cieco seguì il consiglio dello zoppo. E i due si salvarono insieme.

Se sapessimo mettere insieme le nostre esperienze, le nostre speranze e le nostre delusioni, le nostre ferite e le nostre conquiste, ci potremmo molto facilmente salvare tutti.

(Bruno Ferrero, C'è qualcuno lassù - Elledici)



UN TEMPO PER PREGARE

Un giorno da non buttare

Padre, oggi come sempre
fammi trovare il tempo
per quello che più conta:
aiutarci a essere felici.

Non lasciare che si spenga in me
il desiderio
di incontrare gli altri
e di stare con loro
per rendere più abitabile,
più accogliente, più umano,
il luogo che ci hai donato
per vivere.

Aiutami a non dimenticare
che dobbiamo vivere tutti
come amici.

Fammi ricordare sempre
che non mi verrà chiesto
il conto di tante cose
ma che sarò giudicato
sull'amore.

Padre,
donami la forza
di non restare
in disparte e isolato
ma di essere interessato,
sincero,
vivace e amico di tutti.
(Tonino Lasconi, *Amico Dio*)

Il giorno del Signore

Oggi è domenica,
il giorno del Signore.
I giorni della settimana sono sette,
tutti miei, solo miei.
Ma tu, Signore, mi hai amato,
mi hai voluto, mi hai creato, e io...
non ti dedico neanche
un giorno?!
Oggi è domenica,
il giorno del Signore.
Signore, voglio che questo giorno
sia solo per te,

per ascoltare la tua Parola,
per cibarmi del tuo Corpo,
per imparare ad amare
i miei fratelli.

Oggi è domenica,
il giorno del Signore.
Aiutami, Gesù,
a non dimenticarmi mai
di starti vicino, alla domenica,
giorno del Signore e festa
dell'uomo.

Oggi è domenica,
il giorno del Signore.
Resta con noi, Signore, alleluia!

Da solo non mi piace

Da solo, Signore, non mi piace.
Da solo non mi piace giocare,
non mi piace cantare,
non mi piace andare in giro.
Da solo faccio sempre
le stesse cose.

È meglio trovare qualcuno
che abbia voglia di correre,
di guardare il cielo
e di fare tante cose.

Qualcuno che abbia voglia
di scoprire cose nuove
insieme a me
perché il mondo è grande.

Tante persone a cui voler bene,
e che mi vogliono bene,
tante persone da servire,
non da dominare,
tanti fratelli, come tu sei nostro
fratello.

Che tutti siano miei amici,
anche i meno simpatici.
Grazie, Gesù,
per tutti questi fratelli.
Con te, Gesù,
faremo un mondo amico

L'uomo non è un'isola

Grazie, Signore,
perché nessun uomo è un'isola!
Signore,
a volte noi siamo tentati
di essere delle isole!
Preferiamo stare da soli,
preferiamo giocare da soli,
preferiamo studiare da soli.
Pensiamo:
tanto nessuno
la pensa come me,
nessuno è bravo come me,
nessuno è intelligente
come me.

Grazie, Signore,
perché mi hai dato degli amici
che hanno i miei stessi ideali,
che gioiscono
per le mie gioie,
che soffrono per i miei
problemi.

Signore,
fammi sempre meritare
gli amici che mi doni.
E quando mi sentirò un'isola,
dammi la forza
di cercare altre isole,
perché nessuno
debba mai sentirsi un'isola.

UNA PAROLA DA RICORDARE

- Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune (At 2,44)
- La tempesta sedata (Mc 4,35-41) «Perché siete così paurosi, non avete ancora fede?».



LETTERE

ALLE FAMIGLIE

Quando si semina e non si vede il raccolto

*Eminenza Reverendissima,
mi dica Lei che cosa devo fare!*

Mio nipote Alberto faceva il chierichetto, ne era contento e orgoglioso, andava al catechismo. Quando stava con me, diceva volentieri le

preghiere e, se mi fermavo per una visita in chiesa, se ne stava anche lui in ginocchio vicino a me, silenzioso e devoto.

Adesso non va a Messa neanche di domenica. Del resto, anche mia figlia e mio genero dormono fino a tardi: che cosa si può pretendere da Alberto?

Ho più volte cercato di parlarne a mia figlia, ho insistito, ho cercato di dare l'esempio. Non è servito a niente e in più ho l'impressione di dare fastidio.

Per me la Messa della domenica è il momento più bello della settimana:

me lo hanno insegnato i miei genitori e me ne sono proprio convinta. Io, invece, non sono riuscita a trasmettere la mia fede ai miei figli e nipoti: sono proprio un fallimento.

Mi dica: che cosa devo fare?

Maria, una nonna «fallita»

Carissima nonna Maria, mi ricordo di lei. Quando sono venuto nella sua parrocchia e mi sono fermato a salutare dopo la Messa, lei mi si è avvicinata tra i primi e mi ha detto: «Preghi per mio nipote Alberto e anche per me, che ormai non sono più capace di fare niente».

Sono tante le persone che, come lei, soffrono perché hanno l'impressione di un *fallimento educativo*. Con fatiche e sacrifici innumerevoli, hanno cercato di fare tutto il possibile per trasmettere a figli e nipoti i valori più importanti della vita. E adesso si sentono *messe da parte*: quando parlano, figli e nipoti non sembrano neppure sentire; se fanno la voce grossa si sentono talora rispondere male e vedono i nipoti sbuffare insofferenti. Sembra che della nonna si ricordino solo quando hanno bisogno qualche cosa. Per il resto, non si accorgono di nulla... Perciò, cara

nonna Maria, capisco che si senta un po' demoralizzata.

In effetti, sembra che siamo riusciti a dare alle nuove generazioni tanti valori tradizionali della nostra terra: la voglia di lavorare, una certa inclinazione alla solidarietà, il gusto di vedere che le cose funzionano, un certo benessere... *Ma la trasmissione della fede si è come interrotta*. Sembra che i giovani debbano ritrovarla da capo la fede, come se il nostro modo di credere e di pregare, di celebrare e di condividere l'impegno ecclesiale sia diventato incomprensibile e ininfluenza. Eppure, nonna Maria, *questo è ancora tempo di semina!*

Alberto, forse, non ascolterà più i suoi richiami, i rimproveri, le raccomandazioni ripetute. Forse non troverà nei propri genitori un esempio che lo incoraggia a prendere sul serio i ritmi e gli appuntamenti della vita della Chiesa. Però io penso che Alberto sia come un terreno fatto di buona terra. Le parole buone, la testimonianza della gioia e della consolazione che vengono dall'incontro con il Signore, i momenti di pace che ha vissuto da bambino sedendo accanto a lei sull'ultima panca della chiesa sono piccoli semi che cadono tra mille altri. E sono semi che germoglieranno tutti. Ed ecco le erbacce e le piantine promettenti, il buon grano e la zizzania.

Certo, ci sono giorni in cui sembra che gli insegnamenti della nonna siano stati del tutto dimenticati. Ma mi sembra già di vedere il sorriso di Dio che, di là delle apparenze, scorge l'affacciarsi di una nostalgia. Penso che suo nipote tornerà a pregare e ad essere lieto di entrare qualche volta in una chiesa dove nessuno lo conosce per dire ancora le parole vere e sante imparate da bambino. Di persone che fanno così, ce ne sono davvero tante, ogni giorno, nel Duomo di Milano.

Cara nonna Maria, dicono che, nei paesi dove per decenni era proibito andare in chiesa e i cristiani erano perseguitati, il cristianesimo sia stato conservato proprio dalle nonne. Quelle povere vecchie, di cui nessuno si curava, continuavano a pregare, ad accendere candele davanti alle icone, a raccontare ai bambini la storia del Natale di Gesù.

Sono certo che *anche lei contribuirà a conservare il patrimonio della fede*, per consegnarlo al momento buono ad Alberto, a sua figlia e al genero. Adesso non si vede nessun frutto. Ma, se lei non si stancherà di seminare, *verrà un giorno nel quale tornerà in loro la nostalgia di Dio* e si farà vivo il desiderio di invocare il nome di Gesù, l'unico nel quale c'è salvezza per ogni uomo e per il mondo intero.

Forse, quel giorno arriverà quando lei sarà già in ciclo. D'altronde questa è *la storia del seme*, di cui ci parla Gesù nel Vangelo: esso porta frutto quando marcisce nella terra! Ma lei, quel giorno, lo vedrà e se ne rallegherà.

E lassù, in ciclo, la festa sarà ancora più grande! Non si lasci andare! Più che dei discorsi, i suoi cari hanno bisogno delle sue preghiere. *Continui*, perciò, a *pregare*. E preghi anche per me.

(Dionigi Tettamanzi)

Stile famiglia

Carissimi tutti, carissime famiglie, vorrei esporvi una mia convinzione: i fallimenti educativi hanno origine principalmente dalla crisi della famiglia. Per evitarli dobbiamo curare la famiglia, rafforzarne i legami, creare uno spirito familiare in ogni ambiente educativo.

Durante la mia vita di educatore ho sempre cercato di riprodurre la struttura della famiglia, ma soprattutto il suo spirito.

Un corrispondente parigino in visita a Valdocco aveva perfettamente intuito in poche ore che tutti quei ragazzi e adulti «vivevano insieme come in famiglia».

Oggi si rischia di trasformare la famiglia in albergo. Riscopriamo il valore della famiglia, difendiamola, costruiamola. Sentitevi della vostra famiglia, non estranei o nemici. La familiarità porta l'amore, e l'amore produce confidenza, convivenza, unione.

Siate benevoli gli uni verso gli altri e ognuno goda del bene dell'altro come se fosse un bene proprio. Se vi amate ogni difficoltà viene superata, diversamente ogni piccolo problema diventa pretesto per farsi la guerra. Voi genitori cercate, prima di tutto, l'accordo tra di voi: convincetevi che questo interessa moltissimo ai vostri figli, e non solo li rende felici, ma li aiuta più di tutti i discorsi a crescere bene, senza dolorose e inguaribili lacerazioni interiori, senza sbandamenti, depressioni o ribellioni, ma in armonia con se stessi, con voi, con il mondo.

Voi figli obbedite ai vostri genitori in tutte le cose buone che vi comandano; apprezzate le loro fa-

tiche e aiutateli con il rispetto, la preghiera e con la vostra bontà a superare i momenti difficili provocati dalla vita, i caratteri, le circostanze.

Come le singole persone, anche la famiglia è soggetta a malattie e alla morte, i cui sintomi sono l'indifferenza e l'incapacità di una vicendevole compassione, i litigi quando diventano

frequenti e cronici, la fine del dialogo, l'assoluta indipendenza del singolo.

Curate la malattia della vostra famiglia appena si manifesta: evitate i litigi, le maldicenze, l'invidia, la sfiducia.

Sopportandovi di più a vicenda con umiltà e amore. Frenate l'ira così facile in certe occasioni; guardatevi dal dire parole offensive e dall'usare asprezza e prepotenza.

Siate tolleranti e non impazienti; misericordiosi; non vendicativi; sforzatevi di vedere il bene negli altri e non il male.

Aiutatevi a correggervi. Perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a tutti in Cristo. Non amate a parola e con la lingua, ma con le opere e la verità. Siate accondiscendenti alle oneste domande; non fate pesare il bene, né scansatevi dal farlo dicendo «non tocca me»: è la risposta di Caino.

Aiutatevi a raggiungere la salvezza eterna, perché non serve guadagnare tutto il mondo e poi perdere la propria vita.

E la pace che gli angeli hanno cantato per la nascita di Gesù Salvatore riempia la vostra casa.

Vostro aff.mo don Giovanni Bosco
(Carlo Maria Martini *Don Bosco scrive*, Centro Ambrosiano, Milano 1988)

SUSSIDI DA CUI ATTINGERE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica* - Libreria editrice vaticana 1993
- CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001
- Giovanni Paolo II, *Lettera del Papa ai bambini nell'anno della famiglia*, 1994
- Don E. Viganò - *Nell'anno della famiglia*, 1994 - ACG 349
- Teresio Bosco, *Don Bosco - una nuova biografia*, Elledici 1984
- M. Pia Giudici, *Una donna di ieri e di oggi - santa Maria Domenica Mazzarello*, Elledici 1980
- C. M. Martini, *Una bella famiglia - diario di una mamma nella novena di Natale*, Centro Ambrosiano 1999
- A. Caprioli, *C'è qualcuno in casa? Lettera alle famiglie*, RE 2001
- AAVV, *Progetto magnificat - Guida al catechismo «lo sono con voi» e «Venite con me»*, Elledici 2001
- B. Ferrero, *Piccole storie per l'anima* (collana), Elledici 2002
- B. Ferrero, *Come raccontare la morte ai bambini*, Elledici 2004
- www.qumran2.net
- (Dionigi Tettamanzi, *Ti saremo testimoni! Ma quando, Signore?* Centro Ambrosiano)
- (Carlo Maria Martini *Don Bosco scrive*, Centro Ambrosiano, Milano 1988)



PER I GIOCHI:

- Coordinamento Regionale Pastorale Giovanile Emilia Romagna, *Liberi Tutti*, Elledici 2001
- Giulio Carpi e Federico Taddia, *Le avventure del Signor Giona*, Elledici 1996
- K. W. Vopel, *Giochi di interazione per bambini e ragazzi*, 4 vol, Elledici 1996